

CLXXX SEDUTA

VENERDI' 4 DICEMBRE 1987

Presidenza del Vicepresidente MURA

I N D I C E

Congedo	9149
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	9150
Disegno di legge: "Variazione al bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1987" (360). (Discussione e approvazione):	
MORETTI	9181-9190-9193
FLORIS	9185
MURRU	9186-9192
PALMAS, relatore di maggioranza	9186
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	9188-9190-9192
SABA	9189
LORETTU	9190
(Votazione segreta)	9195
(Risultato della votazione)	9196
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	9150
Proposte di legge Cossu e più: "Istituzione della Commissione regionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna" (106); Serri - Mol - Lai: "Istituzione della Commissione regionale per la realizzazione della parità tra uomini e donne" (204); Serra Pintus e più: "Istituzione della Commissione regionale per la realizzazione della parità tra uomini e donne" (212). (Discussione e appro-	

vazione del testo unificato col titolo: "Istituzione della Commissione regionale per la realizzazione della parità tra uomini e donne"):

LAI	9151
SERRA PINTUS	9154
COSSU	9157
MURRU	9160
ONIDA	9164
MURGIA	9166
SERRI, relatrice	9168
COGODI, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale	9172
(Votazione segreta)	9195
(Risultato della votazione)	9196
Risposta scritta a interrogazioni	9150
Sull'ordine del giorno:	
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	9150
SERRA PINTUS	9151

La seduta è aperta alle ore 10.

PLANETTA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta del martedì 20 ottobre 1987, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Cabras ha chiesto un giorno di congedo. Se

non vi sono opposizioni questo congedo si intende concesso.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Interrogazione Porcu - Canalis - Ladu Leonardo - Lorelli, con richiesta di risposta scritta, sulle condizioni della strada Olbia - Sassari e, in particolare, sull'attraversamento dell'abitato di Oschiri”. (439)

“Interrogazione Manunza, con richiesta di risposta scritta, sul grave malcontento e notevole disagio fra gli operatori in servizio nel C.R.A.A.I. - gruppo di Oristano”. (457)

“Interrogazione Mulas - Fadda Paolo - Mura - Soro - Sechi, con richiesta di risposta scritta, sull'applicazione delle norme per la concessione dei benefici di natura assistenziale e sociale al personale del ruolo speciale provvisorio (D.P.G. 17 novembre 1986, n. 184)”. (476)

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Norme per la proroga della legge regionale 28 novembre 1957, n. 25 (C.R.A.A.I.)”. (367)

“Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1988)”. (368)

“Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1988 e di bilancio pluriennale per gli anni 1988-1990”. (369)

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Moretti - Randazzo - Fadda

Paolo - Onida - Tamponi:

“Sistemazione del personale forestale adibito a compiti istituzionali presso gli uffici periferici della Regione sarda”. (364)

dai consiglieri Tidu - Fadda Paolo - Marracini - Atzeni:

“Modifiche alla legge regionale 27 agosto 1986, n. 55, concernente ‘Norme di attuazione della legge 15 gennaio 1986, n. 4, concernente norme transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali’”. (365)

dai consiglieri Marraccini - Aresti - Falchi - Planetta:

“Norme di intervento immediato per la tutela e la conservazione del patrimonio faunistico marino regionale in Sardegna”. (366)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Signor Presidente, per chiedere, a nome della Giunta, un'inversione dell'ordine del giorno e la trattazione al primo punto del disegno di legge numero 360, recante “Variazioni al bilancio di previsione della Regione per l'anno 1987”.

All'ordine del giorno figurano infatti altri importanti provvedimenti, come la discussione della proposta di legge sulla istituzione della Commissione regionale per la realizzazione della parità tra uomini e donne che, per la grande importanza che riveste, meriterebbe l'attenzione di un'aula più ricca di presenze. Se si potesse affrontare prima, rapidamente, la variazione di bilancio si otterrebbe il duplice risultato di esaurire la discussione su una questione importante e, contemporaneamente, di permettere la presenza in aula di un numero più nutrito di consiglieri.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra Pintus. Ne ha facoltà.

SERRA PINTUS (D.C.). Mi spiace per l'Assessore ma io ritengo giusto che finalmente si discuta questa proposta di legge. E' stata rinviata fin troppe volte e anche se l'aula è semideserta io darei inizio immediatamente al dibattito e chiederei al Presidente di invitare ad entrare tutti i consiglieri che sono fuori. Grazie.

Discussione e approvazione degli articoli del testo unificato della proposta di legge Cossu - Oggiano - Pili - Casula - Fadda Fausto - Mannoni - Mereu Salvatore - Rais: "Istituzione della Commissione regionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna" (106); della proposta di legge Serri - Moi - Lai: "Istituzione della Commissione regionale per la realizzazione della parità tra uomini e donne" (204); e della proposta di legge Serra Pintus - Giagu - Ladu Salvatore - Manunza - Onida - Asara - Becciu - Oppi - Atzori Angelo - Soro - Tidu - Deiana - Atzeni - Baghino - Fadda Paolo - Floris - Lorettu - Montresori - Moretti - Mulas - Mura - Randazzo - Rojch - Serra Pintus - Tamponi - Zurru: "Istituzione della Commissione regionale per la realizzazione della pari opportunità tra uomo e donna" (212).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato della proposta di legge numero 106: "Istituzione della Commissione regionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna"; della proposta di legge numero 204: "Istituzione della Commissione regionale per la realizzazione della parità tra uomini e donne"; e della proposta di legge numero 212: "Istituzione della Commissione regionale per la realizzazione della pari opportunità tra uomo e donna".

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritta a parlare l'onorevole Lai. Ne ha facoltà.

LAI (P.C.I.). Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, diverse sono le ragioni che rendono manifesta la necessità di istituire, anche in sede regionale, un apposito organismo per la pro-

mozione dell'effettiva e piena parità giuridica, economica e sociale delle donne. Non si tratta, infatti, solamente di recepire le convenzioni internazionali, le direttive comunitarie, le leggi dello Stato italiano che riguardano la parità tra uomo e donna, l'eguaglianza di trattamento, la pari dignità, ma di realizzare tali finalità ricercando forme di aggregazione autonome, creando uno strumento nuovo nelle mani delle donne, un punto di riferimento dentro e fuori il panorama istituzionale, di confronto e di collegamento con l'esterno.

Alla radice di questa decisione sta l'esigenza della ricerca di una sede, di un luogo in cui elaborare il punto di vista delle donne, realizzare sintesi, dar voce alle tante differenze esistenti anche al nostro interno; un organo che permetta di portare dentro le istituzioni l'agire politico delle donne, che lo faccia contare, pesare e decidere.

Alla radice di questa decisione sta anche la consapevolezza dello scarto pesante tra realtà, coscienza, cultura delle donne e difficoltà, contraddizioni, mancate risposte nella vita quotidiana; un'acuta crisi della rappresentanza è un modo di essere delle istituzioni — per attività, tempi, ruoli, scelte — incompatibile con una reale politica delle donne. C'è in tutto ciò la volontà di mettere segni al femminile su tutto il lavoro istituzionale, nella elaborazione legislativa, nel controllo sull'applicazione delle leggi, sui contenuti dei programmi, dei progetti, degli obiettivi, delle strategie. Vi è in tutto ciò l'ambizione di mettere in campo la risorsa, la qualità politica espressa dalle donne, l'orizzonte riformatore in cui si colloca.

In questi anni, infatti, le idee delle donne, i valori originali di cui sono portatrici, l'aspirazione di poter iscriverle nella realtà istituzionale, sociale e culturale, i loro desideri, dando ad essi l'impronta della differenza femminile, hanno segnato profondamente la società, hanno contribuito al suo rinnovamento, hanno cambiato la storia, la cultura, le idee del nostro Paese.

Determinante è il momento in cui il movimento femminile si confronta con le grandi organizzazioni di massa, con l'insieme delle forze politiche democratiche, con le istituzioni perché

ciò dà luogo a forme avanzatissime di legislazione, ad un cambiamento del costume e della cultura del nostro Paese. Basti pensare ad alcune idee forza del movimento delle donne, quali la concezione di uno stato laico basato sul decentramento, il sistema delle autonomie, la questione sociale, la partecipazione democratica, la riforma dello Stato attuale con la creazione di uno Stato sociale che, rispondendo ai veri e mutati bisogni della società, promuova una nuova qualità della vita e dello sviluppo e indichi, senza separarli, i fini economici e i fini sociali.

E ancora: l'esigenza di più alti livelli di produttività e di lavoro in qualità e quantità diverse dal passato. In questi anni è andata via via moltiplicandosi l'attività delle donne in tanti campi e su tanti problemi; si è dipanata una cultura diffusa dei valori sentiti dalle donne, è mutato lo stare insieme delle donne, la loro capacità reale di comunicare, di fare. In sostanza si tratta di un diversificato movimento che nel suo cammino attraversa esperienze spesso nuove ed avanzate, che sperimenta, con l'operare concreto, l'autonomia della politica delle donne sia direttamente nel sociale sia dentro e insieme alle istituzioni.

Questo dato positivo non è sufficiente però a farci concludere che le donne hanno oggi una forte presenza sociale e che le difficoltà siano minori rispetto al passato. In realtà alla nuova presenza sociale della donna fa riscontro un divario fra aspirazioni e opportunità che è netto e grande. Molto è stato fatto rispetto ad un passato di totale subalternità, poco rispetto ad un futuro di effettiva liberazione.

Più le idee-forza di noi donne vanno affermandosi più crescono le ostilità alle nostre domande che, per l'orizzonte riformatore in cui si collocano, entrano in conflitto con l'intenzione di ridurci a dimensione puramente espressiva, non collegata e quindi non interagente con i luoghi decisionali. Si finisce per delegittimarci proprio in quanto soggetti politici: ce lo dicono le leggi finanziarie dello Stato, ogni anno più disastrose, ispirate alla filosofia della privatizzazione, del restringimento dell'azione pubblica, al rilancio dell'idea che occorra dar forza ai forti e indebolire i deboli, che sia meglio accentrare piuttosto che decentrare.

Troppi atti di governo portano un'impronta discriminatoria che le donne poi subiscono in modo assai pesante sotto forma di disoccupazione, di riduzione quantitativa e qualitativa dei servizi, di parità promessa a parole e negata nei fatti. Indicatori di questa situazione sono la dimensione che è andata assumendo l'area di negazione dei diritti fondamentali, il continuo boicottaggio delle leggi faticosamente conquistate dalle donne (si pensi allo stato di attuazione delle leggi che riguardano gli asili nido, i consultori, la tutela della maternità, l'interruzione della gravidanza, le leggi sulla parità), l'organizzazione economica che respinge, emargina le donne dal mercato del lavoro.

Non c'è dubbio che la presenza femminile nel mercato del lavoro rappresenti un dato strutturale e confermi il cambiamento in profondità avvenuto nel costume, nella coscienza, nell'atteggiamento verso il lavoro, nella domanda di lavoro. Essa si traduce in tante cose: il lavoro vissuto come un diritto, il lavoro come campo in cui investire la propria creatività, competenza, identità; in cui ricercare una nuova relazione tra lavoro nella società e lavoro familiare, attraverso il riconoscimento sociale della funzione riproduttiva. Questo è il salto compiuto in questi anni dalle donne, questo è il terreno di elaborazione e di iniziativa scelto da esse.

La grande emergenza lavoro è oggi profondamente segnata da questa presenza specifica, ma ad ostacolarla giocano condizionamenti socio-culturali, forme di discriminazione nella vita pubblica ed economica (sia sul piano giuridico che su quello familiare), nella formazione, nell'accesso all'occupazione. Esistono in Sardegna ancora diffuse situazioni di fatica, di sfruttamento; le denunciano i vari episodi di diritti fondamentali negati anche in consessi istituzionali.

Collegli consiglieri, la parola parità nelle lotte e nelle proposte delle donne assume il significato di dignità e di giustizia per tutti, non pone in antagonismo l'uomo e la donna, non li spinge a strapparsi i pochi posti disponibili; la parola parità chiama invece tutti, uomini e donne, a schierarsi nella battaglia per gli investimenti produttivi, per l'occupazione, per lo sviluppo, tesa a valorizzare tutte le risorse umane e materia-

li. Stare dalla parte delle donne non significa separazione dagli uomini, ma tradurre nei fatti l'assunto del valore, del processo di costruzione dell'identità, della soggettività femminile ed elevarlo a punto essenziale del processo generale di trasformazione della società che può evolversi, svilupparsi, cambiare solo se porta i segni di una effettiva parità fra entrambi i sessi.

Ciò che definisce in modo acuto la questione femminile, infatti, è soprattutto il divario, lo scarto tra identità sociale e realtà effettiva esistente. Questo provoca una sfiducia, una delusione profonda, un allargamento delle distanze tra esigenze e realizzazioni, tra movimento reale e istanze rappresentative, tra istituzioni e partecipazione. Se molte donne hanno mutato coscienza di sé, la percezione del proprio valore, dei propri diritti, la progettazione del proprio futuro, ancora tante però scelgono la fuga nella spoliticizzazione, nel silenzio, nel privato; vivono nella solitudine della propria dimensione individuale lo scarto tra la consapevolezza dei propri diritti, le aspettative maturate, e le avarizie, i dinieghi, le ostilità della realtà quotidiana.

La vita delle donne oggi esprime in pieno queste contraddizioni, questi squilibri, evidenzia in tutta la sua acutezza lo scollamento, la distanza tra nuova coscienza, nuove emergenze, bisogni, realtà, modo di essere delle istituzioni. Di fronte alla democrazia sta quindi una grande sfida: sapere intendere la grandissima e ancora inutilizzata risorsa costituita dalle donne, sapersi misurare sui contenuti del progetto politico di emancipazione e liberazione delle donne. Da ciò la necessità di aprire i luoghi chiusi della politica alle esperienze di vita, ai contenuti, ai valori, ai bisogni di concretezza e di solidarietà di cui sono portatrici le donne, di riequilibrare la rappresentanza tra uomini e donne.

E non si tratta evidentemente solo di una questione numerica perché dietro il 52 per cento della popolazione c'è l'espressività femminile, la diversità di sesso che solo episodicamente emerge nell'attività delle istituzioni. Rappresentare questo 52 per cento, farlo intervenire direttamente significa aggredire il nodo della separazione tra la società e le istituzioni, significa affrontare la sostanza della questione democratica, signifi-

ca instaurare un rapporto nuovo tra il modo di essere delle donne e la politica, le istituzioni, i governi. Ciò costituisce l'aspetto più innovativo, radicale del problema della riforma della democrazia, che non riguarda solo ed essenzialmente le questioni della forma e delle regole, ma dei contenuti e dei soggetti.

L'accesso delle donne alle istituzioni e alle sedi di decisione politica non si risolve con una generica azione di promozione, ma presuppone la ricerca di mezzi, strumenti, sedi permanenti idonee ad assicurare la rappresentanza delle donne nei centri decisionali dove esse possono portare i contenuti della propria storia e della propria esperienza. Di qui la valenza politica che ha la legge oggi in discussione.

Un compito difficile, arduo, attende la Commissione. Infatti l'effettività di qualunque politica di intervento sulla parità tra uomo e donna non ha bisogno solo di strumenti istituzionali ma anche di spazi economici adeguati, di spazi sociali e culturali favorevoli, come dimostra la debole vitalità delle direttive comunitarie sulla parità che non hanno impedito che essa continuasse ad essere insidiata, ostacolata, spesso guardata con scetticismo all'interno delle stesse organizzazioni sociali e politiche.

Nonostante queste direttive non vi è stato ancora quello sforzo da parte delle istituzioni necessario se, anche su questo argomento, si vuole progredire, se si vogliono superare le difficoltà più volte richiamate. L'amministrazione regionale ha però già avviato la prima esperienza di azione positiva nel campo del lavoro. Ciò costituisce un fatto di notevole importanza, una novità culturale di grande rilievo che occorre continuare a promuovere con iniziative volte alla sensibilizzazione e alla educazione. E' infatti difficile promuovere azioni positive per l'uguaglianza delle opportunità nel campo del lavoro se non si agisce contemporaneamente su altri terreni, dalla politica sociale a quella culturale, alla formazione professionale.

E' necessario pertanto attivare un forte collegamento tra la Commissione per la parità e la Giunta regionale sui contenuti riformatori annunciati nel programma di governo (e in particolare sulla proposta di riforma istituzionale, sulle

iniziative per l'occupazione e lo sviluppo) per elaborare un progetto che contenga gli obiettivi e le scelte ideali delle donne, che sappia rappresentare i problemi, le esigenze, le domande e il sentire di oggi, che sia capace di affrontare in termini diversi il rapporto donne-progettualità-istituzioni autonomistiche.

E' un disegno che non prevede per le donne un ruolo di semplici spettatrici, ma consente loro di misurarsi e di intervenire sui contenuti dei programmi, nell'attività economica, culturale e istituzionale. E' un compito difficile da perseguire; per affrontarlo dobbiamo essere più forti e per esserlo non possiamo che fondarci sul rapporto con le altre donne che non devono costituire un mero riferimento ma le interlocutrici da cui trarre la forza necessaria per sostenere questo disegno. Ciò motiva la scelta di sole donne nella composizione della Commissione.

C'è in questa scelta la consapevolezza di fondo che legittime rappresentanti degli interessi e dei progetti delle donne in ambito politico siano le donne stesse. D'altra parte forte è la spinta di affermazione e di inserimento delle donne, il protagonismo sociale con cui le donne tentano di colmare lo scarto tra la coscienza di sé e le opportunità che la realtà offre. E se pure la tematica dell'emancipazione e liberazione femminile passa per molti fronti e per i canali più diversi, incontrandosi e misurandosi con una realtà dove le discriminazioni sessuali si intrecciano con quelle di classe, non si può trascurare che essa passa necessariamente attraverso l'aggregazione unitaria delle donne. Aggregazione che nasce per rispondere ai problemi ed ai bisogni specifici, per rivendicare una pratica della relazione, della comunicazione, per proporre una produttività, una visibilità sociale e politica dei contenuti del progetto femminile.

Ciò implica l'affermazione della volontà politica di affrontare i problemi della condizione femminile sostenendo la spinta delle donne ad affermare sé stesse. Il tema della rappresentanza femminile è una questione centrale del rinnovamento democratico delle istituzioni; la partecipazione delle donne è un passo assai importante per la compiutezza della democrazia e la qualità stessa del lavoro delle istituzioni.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Serra Pintus. Ne ha facoltà.

SERRA PINTUS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha recentemente pubblicato un interessante volume sulle diverse tappe che in 120 anni hanno segnato il cammino delle donne verso la parità. Trattasi di tappe di natura giuridica, cioè delle leggi che dal 1885 ad oggi hanno tracciato il percorso per il raggiungimento della parità uomo-donna in campo familiare, sociale ed economico.

Per riepilogare a grandissime linee il percorso descritto nel volume della Presidenza del Consiglio occorre partire dal lontano 1885 e ricordare le novità in materia di tutela delle donne previste dal Codice civile approvato in quell'anno. Da soggetto totalmente condizionato nell'ambito familiare e discriminato rispetto all'uomo la donna, col Codice civile del 1885, acquista alcuni titoli di eguaglianza quali, ad esempio, il riconoscimento della maggiore età a 21 anni, alla pari dell'uomo, gli stessi diritti ereditari dei fratelli, nonché la titolarità della potestà sui figli, anche se l'esercizio rimaneva riservato al padre.

Dal 1885 sorvoliamo su alcune leggi di scarso rilievo e arriviamo al 1945, dove troviamo qualcosa di veramente importante per la conquista della parità. E' di quell'anno infatti il provvedimento che attribuisce per la prima volta il diritto di voto alle donne. Il 1 gennaio 1948, poi, entra in vigore la Costituzione repubblicana che sancendo importanti principi quali quello di parità e di uguaglianza, segna la strada per la produzione legislativa a tutela della persona, senza distinzioni di sorta. E nell'arco di un trentennio dobbiamo constatare che il Parlamento italiano ha approvato numerose leggi che, in sintonia con i principi costituzionali di parità e uguaglianza, hanno reso giustizia alla donna.

A questo proposito c'è da dire che la legislazione italiana in materia di parità è unanimemente riconosciuta tra le più avanzate dei Paesi europei ed extraeuropei. Consentitemi di citare alcune tra le più importanti leggi approvate dal nostro Parlamento a tutela della parità. Nel 1963,

la parlamentare democristiana sarda Maria Cocco presentò il progetto di legge che ha consentito alla donna l'accesso a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici. Nel 1975, la legge numero 151 ha sancito la riforma del diritto di famiglia, garantendo l'uguaglianza dei coniugi. Nel 1977 la legge numero 903 ha previsto la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro vietando formalmente qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione, dal settore o ramo di attività, dal livello nella gerarchia professionale.

Non voglio dilungarmi oltre a ricordare le altre leggi sulla parità, ma in sintesi voglio dire che mentre in Italia la parità giuridica è un traguardo ormai raggiunto, nella vita quotidiana non vi è dubbio che la condizione della donna, specie nel campo del lavoro, continua ad essere debole. La stessa Comunità Economica Europea ha da tempo constatato che la disciplina giuridica non è stata sufficiente per raggiungere una reale ed effettiva parità e che è necessario sviluppare e incentivare una politica per la donna rivolta a favorire le pari opportunità nel campo del lavoro. Ed è per questo motivo che la Democrazia Cristiana, presentando la proposta di legge per l'istituzione della Commissione per la pari opportunità tra uomo e donna, ha usato una terminologia diversa da quella impiegata dagli altri presentatori, cioè dal gruppo socialista e dal gruppo del P.C.I..

Noi abbiamo chiamato la Commissione "Commissione per il raggiungimento della pari opportunità", mentre gli altri gruppi l'hanno chiamata "Commissione per il raggiungimento della parità"; è una sfumatura sottile ma importante. Abbiamo preferito il termine "pari opportunità", proprio perché in sintonia con quanto stabilito dalla Comunità europea; riteniamo che la parità giuridica sia qualcosa di ormai raggiunto, soprattutto in Italia, e che pertanto si tratti solo di istituire un organismo, come la Commissione di cui oggi si discute, che lavori per il raggiungimento della pari opportunità di lavoro tra uomo e donna.

Dicevo che la CEE ha rivolto un invito, già

agli inizi degli anni '80, a tutti gli Stati membri, affinché programmino una serie di iniziative per favorire le pari opportunità e istituiscano a tutti i livelli territoriali delle Commissioni per agevolare l'applicazione delle disposizioni sulla parità e rimuovere ogni ostacolo che di fatto si infrapone all'effettiva uguaglianza tra i sessi in materia di lavoro.

La proposta di legge oggi in discussione quindi non è, come a taluni è apparsa, una novità, ma una conseguenza di alcune direttive della Comunità europea rivolte ai Paesi membri e già recepite dall'Italia a livello nazionale; tanto è vero che dall'11 gennaio 1984 opera, presso il Ministero del Lavoro, il Comitato per l'attuazione dei principi di pari trattamento e di eguaglianza delle opportunità tra lavoratori e lavoratrici, e dal 12 giugno dello stesso anno, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stata insediata la Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna.

C'è anche da dire che molte Regioni, in ottemperanza alla direttiva CEE, hanno legiferato ed istituito la Commissione per la pari opportunità. Oggi anche il Consiglio regionale della Sardegna si accinge ad approvare la legge per favorire il raggiungimento delle pari opportunità di lavoro tra uomo e donna. L'iniziativa legislativa è voluta dalla Democrazia Cristiana che, da sempre attenta ai problemi della persona, non poteva di certo ignorare una direttiva della Comunità europea mirante a rendere giustizia alla donna; donna che da troppo tempo, come abbiamo visto e detto, appare mortificata da una mentalità e da un costume eccessivamente lenti nel recepire le novità legislative in materia di parità.

La Democrazia Cristiana voterà a favore di questa proposta di legge anche se non può fare a meno di dolersi di alcune prese di posizione dei partiti dell'attuale maggioranza che, pilotati da una frangia residua di femminismo vecchia maniera, e ormai *démodé*, hanno approvato in Commissione, con il voto contrario della Democrazia Cristiana, una composizione dell'istituenda Commissione tutta al femminile.

Il mio partito è decisamente contrario a questa volontà dei partiti della maggioranza ed è contrario perché si fa forte di un principio che sta

alla base della crescita della società: non ci può essere sviluppo senza il coinvolgimento ed il contributo di tutti. E questo principio, a proposito della questione femminile e del suo sviluppo, è affermato anche dalla Comunità europea. Quindi non è una presa di posizione della Democrazia Cristiana, è un principio molto diffuso, è una opinione generalizzata.

Io credo che soltanto queste frange di femminismo ormai *démodé* possano avanzare rivendicazioni di tutela dei diritti delle donne esclusivamente da parte delle donne. Tanto è vero che la CEE in una pubblicazione sulle donne nella Comunità europea che risale al 1983, che ho qui con me, testualmente afferma: "L'intento è di avviare una discussione, di sottolinearne la complessità e di farvi partecipare tutti gli interessati, in primo luogo le donne ma anche gli uomini. Nessun vero progresso sociale è possibile senza un consenso generale".

Quindi questo principio di condivisione dei problemi da parte di tutti, uomini e donne, è un principio portato avanti non soltanto dal mio partito, per la matrice cristiana che lo contraddistingue, ma è riconosciuto valido anche dalla Comunità europea, tant'è vero che essa ha rivolto un invito agli Stati membri affinché attivino una politica per la questione femminile, per il suo sviluppo, non facendo discutere di questi problemi le sole donne ma coinvolgendo anche gli uomini.

Siamo pertanto fermamente convinti che lo sviluppo della questione femminile possa ottenersi solo coinvolgendo tutti al problema. Noi crediamo che per sconfiggere una cultura che non traduce nei fatti il valore, pur sottolineato dalla Costituzione e dalle leggi, della pari dignità della persona, occorra l'impegno di ognuno senza distinzioni di sorta. La questione femminile non è un settore a sé, la cui "amministrazione" è delegabile solo alle donne, ma è un'ampia problematica che va vista e affrontata con uno sforzo comune, per ridare un senso a quei valori di convivenza civile, di rispetto della persona, di giustizia individuale che sono i soli capaci di conferire uno scopo all'esistenza umana.

La Democrazia Cristiana non condivide neppure la decisione della maggioranza di esclu-

dere dalla Commissione le rappresentanti delle diverse realtà del mondo femminile: partiti politici, sindacati, associazioni femminili. Questo fatto ci appare grave proprio per la validità e la complessità del discorso che la Commissione deve portare avanti a vantaggio delle pari opportunità. Non mi dilungo comunque su questo punto perché l'onorevole Onida preciserà nel suo intervento i vari aspetti del problema. Mi interessa solo dire come, fino a questo momento, la Giunta laica, sardista e di sinistra ha operato per attenuare i diversi risvolti negativi della condizione femminile.

In occasione del dibattito sulla mozione presentata dalla Democrazia Cristiana sullo sviluppo e sulla occupazione ebbi modo di lamentarmi riguardo alla totale assenza di iniziative da parte dell'Esecutivo in questo settore. E al termine dello stesso dibattito fu approvato dal Consiglio regionale un ordine del giorno, presentato dalla Democrazia Cristiana, sulle debolezze del lavoro femminile e sulle iniziative che l'Esecutivo avrebbe dovuto prendere. E' passato più di un anno e tutto tace.

Nell'ordine del giorno la Democrazia Cristiana proponeva alla Giunta, tra l'altro, uno studio ed una ricerca sulle debolezze del lavoro femminile, l'avvio di iniziative mirate al raggiungimento delle pari opportunità, la nomina di un consigliere di parità e un programma di azioni positive; ma la Giunta ha snobbato totalmente il problema.

Oggi, con la legge che ci accingiamo ad approvare, nasce un organismo che si dovrà occupare esclusivamente delle pari opportunità e del problema del lavoro e della occupazione femminile. Non resta, onorevoli consiglieri, che augurarci che tale organismo riesca finalmente a far capire all'Esecutivo regionale che occorre un reale impegno perché si arrivi ad una corretta applicazione delle leggi di parità esistenti; non si chiede altro. Consentitemi, onorevoli colleghi, in chiusura del mio intervento, un breve cenno su un altro aspetto della questione femminile: il lavoro casalingo. In questi anni abbiamo dato giustamente spazio alle tematiche legate all'occupazione femminile ed ai problemi della donna lavoratrice, trascurando però i problemi

della donna casalinga. Mi pare giunto il momento, anche perché in Consiglio regionale sono state presentate due proposte di legge da parte della Democrazia Cristiana, di riflettere sul dettato costituzionale che vuole tutelato il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. E' necessario quindi che ci confrontiamo in quest'Aula sul problema di come riconoscere quella forma di lavoro che numerosissime donne svolgono tra le pareti domestiche a vantaggio della propria famiglia ma anche della comunità.

Non si tratta, come qualcuno dice, di voler relegare le donne in casa per risolvere il problema occupazionale, ma di consentire alle donne di scegliere liberamente come contribuire alla crescita sociale. La Democrazia Cristiana nell'approvare pertanto il testo unificato oggi in discussione rivolge un invito a tutti i partiti presenti in Consiglio affinché presentino iniziative di legge miranti a riconoscere il lavoro casalingo ed aprano in quest'Aula, in tempi brevi, un confronto su questo tema.

Le tematiche femminili non si esauriscono certamente con la parità e la pari opportunità nel mondo del lavoro; molte donne (credetemi sono tante, 11 milioni in Italia) desiderano che le istituzioni si occupino della loro specificità e tutelino quella forma di lavoro casalingo da esse liberamente scelto e nel quale si sentono pienamente realizzate. La stessa decana del femminismo americano, Betty Friedan, parla di una seconda fase del movimento e afferma di aver constatato, dalla generazione delle sue figlie, che per molte donne non è stato appagante fare il *superman* al femminile e che occorre rivedere alcuni valori femminili tradizionali. Pertanto in quest'Aula è bene che si parli, come oggi, di occupazione femminile e di lavoro ma è giusto che si parli anche di lavoro casalingo e di famiglia, ovvero di quel lavoro che è l'espressione della specificità femminile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, allorché il gruppo del Partito socialista ha presentato la proposta di legge oggi

in discussione, ha inteso ricollegarsi a quella tradizione socialista che nella sua storia e nei suoi programmi ha sempre sostenuto le rivendicazioni e le lotte per una effettiva parità tra uomo e donna, sia sul posto di lavoro, sia nella vita politica e sociale del Paese. Lo abbiamo fatto — lo dico con amarezza ma con sincerità — più che con entusiasmo con la consapevolezza della realtà che viviamo e con la speranza di poter contribuire comunque a superarla.

Infatti, l'attivazione di uno strumento legislativo che tenda ad eliminare sperequazioni e discriminazioni verso categorie indifese, emarginate, ad imporre l'osservanza di sacrosanti diritti sanciti dalla Carta costituzionale, sta lì a dimostrare quanto lungo sia ancora il cammino che la nostra società deve percorrere per raggiungere un più alto livello di civiltà. Ne siamo consapevoli d'altronde; la storia del progresso sociale è lì a dimostrare che per il riconoscimento dei diritti umani, civili, politici più elementari, è stato sparso tanto sangue; così come siamo consapevoli che solo da chi subisce una ingiustizia può nascere uno stimolo al cambiamento.

Hanno fatto bene le colleghe che mi hanno preceduto ad elencare alcuni momenti di lotta, e le lotte delle donne e solo di esse talvolta, e purtroppo tra l'indifferenza e l'ironia di molti, hanno consentito mutamenti profondi nel costume e nella cultura della nostra società.

Perché non ricordare in questa sede la lotta delle lavoratrici tessili, delle zolfatare di Sicilia, delle mondine della Pianura Padana, delle salariate dei campi in quasi tutte le regioni d'Italia? Sono lotte che hanno avviato nel nostro Paese il cammino per il raggiungimento di conquiste storiche, che hanno trovato sbocco in precisi atti normativi; una lotta cui è legata la storia di migliaia di donne, di instancabili agitatrici che trovano in Anna Kuliscioff e in altre donne, le figure più emblematiche e rappresentative.

Lotte e conquiste che, guarda caso, segnano le vicende degli ultimi decenni del secolo scorso e dei primi decenni di quello che viviamo, frenate talvolta e annullate dalla dittatura fascista nel tentativo reazionario di rispingere le donne al ruolo così detto ancestrale.

Cito alcuni casi. Nel 1927 esse vengono

escluse dall'insegnamento delle lettere e della filosofia; un decreto dell'epoca impone doppie tasse alle studentesse della scuola media e dell'Università. La differenza dei salari tra uomini e donne continua ad essere notevole e la politica della famiglia italiana porta ad una sostanziale emarginazione delle donne.

Non ci deve pertanto meravigliare se, insieme alla più generale battaglia per la riconquista della libertà e della democrazia, migliaia di partigiane hanno combattuto anche per la loro liberazione in quanto e come donne. Fu allora che le donne, anche attraverso l'opera dei partiti progressisti, dei sindacati, di movimenti e associazioni femminili e della cultura, di legislatori più avanzati, pur incontrando resistenze derivanti da differenze culturali e di costume, hanno raggiunto importanti traguardi.

Le leggi le ha ricordate l'onorevole Serra; io voglio ricordare anche la legge numero 860. Così come sarebbe da miopi disconoscere l'influenza che nella cultura della nostra società ebbero il movimento femminista e i movimenti femminili degli anni '60 e '70; movimenti che non sono sovrapponibili, ma che, pur correndo lungo linee divergenti, si sono dimostrati ambedue necessari per mutare la condizione femminile.

Il femminismo ha cambiato di certo la mentalità, ha fatto capire quali sono stati i meccanismi che hanno escluso le donne dal mondo chiudendole in casa. Certo, ha compiuto anche degli errori: capire il meccanismo senza uscire però dalla sola protesta è come fermarsi dinanzi a uno scoglio, è come restare senz'aria. Il rifiuto poi, almeno per quanto concerne quegli anni, del confronto reale col potere politico ed economico, con le istituzioni, ha chiuso il movimento nel ghetto. Adesso però dobbiamo riconoscergli il merito di essere stato la molla per agire, per cambiare il modello di società nel quale la donna vive, di aver cambiato il dato culturale, di aver posto in luce la struttura sociale che esclude le donne, di non aver soprattutto drammatizzato il problema dell'identità.

I movimenti femminili di quegli anni sono partiti dalla consapevolezza che la donna non può essere persona senza autonomia e senza li-

bertà di decisione, e queste non possono esistere senza indipendenza economica. E in virtù di tali convinzioni e concezioni, per le donne il lavoro come liberazione, non solo come emancipazione, è il dato centrale e non uno dei dati delle loro lotte.

La loro presenza nel mondo della produzione è diventata, in questi ultimi anni, un elemento primario ed è maturata una nuova coscienza della loro condizione. Coscienza che non è più appannaggio solo di minoranze attive ma è diventata un fenomeno di massa che costuisce un aspetto della radicale e generale trasformazione del tessuto della nostra società. Questa presenza ha fatto sì che sia andato ormai affermandosi il principio che rovescia l'impostazione tradizionale del rapporto donna-società: non è tanto la donna che ha bisogno della società, ma è la società che ha bisogno della donna, anche in quanto lavoratrice, se vuole essere una società giusta, una società che intende progredire.

Una maturità culturale, una sensibilità politica quella di quegli anni, che trova sbocchi in provvedimenti legislativi di ampia portata. Non dimentichiamo la legge numero 903 del 1977: essa dà luogo a una normativa giuridica di grande respiro, che pone la legislazione italiana all'avanguardia in materia di parità di trattamento tra uomo e donna e di tutela della condizione femminile.

Per chi la conosce e per chi l'ha letta, è davvero una legge interessante, una legge innovativa; però è una legge, come purtroppo altre che in questa materia sono state approvate, carente nella strumentazione applicativa. Deboli e limitate, infatti, sono le sanzioni per la violazione di essa, inadeguate le forme di intervento giudiziario per garantire i relativi diritti e gli strumenti di controllo e di prevenzione delle discriminazioni.

Ma perché ce lo dobbiamo nascondere, perché non lo dobbiamo dire? C'è ancora troppa cultura maschilista, seppure ben mascherata, permangono arcaici tabù, regole che trovano origine nel costume, atteggiamenti preconfezionati, perché non soltanto la "903", ma anche tutte le leggi che sono state citate, pur con le loro carenze, possano esplicitare la loro efficacia.

Pur quindi in presenza - ha ragione la col-

lega Lai e la collega Serra – di una normativa dal punto di vista giuridico avanzata, pur in presenza di norme che formalmente tutelano il mondo femminile, perdurano, per le donne proprio per i motivi prima esposti, gravi e difficili problemi di parificazione sostanziale; e in Sardegna più che altrove, considerata la grave crisi economica che colpisce pesantemente la nostra Isola che detiene, ricordiamolo sempre, i più bassi livelli occupazionali.

Tra quanti ricercano oggi in Sardegna una prima occupazione, oltre la metà sono donne, sono loro che occupano i posti di lavoro precari, non qualificati, a tempo parziale o determinato. La situazione femminile è resa ancora più critica dagli effetti che la riduzione della spesa pubblica ha esercitato sulle infrastrutture sociali, quali gli asili nido e gli istituti di istruzione pre-scolastica, ed inoltre dalla introduzione di tecnologie che consentono economia di manodopera in settori nei quali la presenza femminile è preponderante. E per le donne occupate soprattutto nei settori più bassi della scala professionale perdurano le differenze salariali e gli svantaggi sulla progressione della carriera dovuti alle minori opportunità per una autentica qualificazione professionale.

Bene, una società come la nostra, che si definisce civile ma che non utilizza al pieno delle sue capacità produttive, intellettuali e professionali la metà della sua popolazione, non può evidentemente dare tutto il meglio di sé e finisce anzi con l'autolimitare le sue possibilità economiche e sociali. Non è quindi soltanto – e basterebbe – un problema di giustizia, è un problema di sviluppo globale della collettività. Da qui l'esigenza, colleghi consiglieri, l'urgenza di attivare uno strumento legislativo e ogni azione positiva tendente non solo ad eliminare ogni discriminazione, gli ostacoli, le difficoltà, ma a creare anche quelle condizioni particolari che consentano alla donna l'accesso al lavoro.

La Regione può, se davvero noi crediamo alle cose che andiamo dicendo, può iniziare subito, sia attuando alcune leggi che sono già nostro patrimonio, sia approvando i disegni di legge che la Giunta ha presentato o che sono in corso di presentazione. Mi riferisco per esempio alle

assunzioni che la Regione dovrà pur fare in questi prossimi mesi. Ebbene, Assessore del lavoro che oggi rappresenta la Giunta, perché non individuare strumenti che diano priorità di accesso a quelli che sono oggi, a mio avviso, i soggetti socialmente più sfavoriti, a quelli per i quali più disuguali ancora sono le opportunità di lavoro. Se solo pensiamo alle donne sole, disoccupate, con figli minori a carico, molte in stato di vera indigenza, il nostro impegno deve essere costantemente teso a far sì che la parità, da affermazione di principio, diventi una realtà operante.

E' un'esigenza divenuta ormai indifferibile; ed è essa, quest'esigenza, questa convinzione, colleghi consiglieri, che ha spinto noi socialisti, fin dalla passata legislatura, a presentare questa proposta di legge che oggi arriva in discussione.

Abbiamo inteso tradurre in essa il principio di cui siamo portatori ed assertori, recependo le legittime istanze non di tutela delle donne ma di partecipazione, di piena e assoluta dignità e parità, di piena parità di opportunità. Ciò è in linea non solo con i principi costituzionali, ma anche con le statuizioni di organismi internazionali e con gli indirizzi ormai affermati in molti paesi, perché se è vero che abbiamo in materia una legislatura avanzata è altrettanto vero che in altri paesi sono stati individuati strumenti, leggi, date indicazioni perché la parità diventi davvero una realtà operante.

A titolo di informazione e non come esempio, perché per altri aspetti non mi piace, voglio citare l'obbligo che esiste negli Stati Uniti per le imprese che assumono appalti dagli enti pubblici di riservare una certa percentuale di posti alle donne per ogni qualifica presente nel gruppo che procederà al lavoro. E' un provvedimento che io pongo così, all'attenzione, tanto per dimostrare che siamo molto indietro rispetto a certe realtà operanti in altri paesi. Siamo però consapevoli che la soluzione del problema, come hanno detto le colleghe che mi hanno preceduto, non sarà possibile soltanto tramite l'approvazione di nuove leggi, se non vi sarà una grande coesione di forze realizzata anche al di là delle differenze ideologiche.

Il successo di tale sforzo dipenderà infatti

in gran parte dalla misura in cui riusciremo a mettere in moto una riflessione complessiva su questi problemi modificando la coscienza sociale e convincendoci che gli svantaggi e le discriminazioni sulle donne nella nostra società non sono un problema isolato. Le donne infatti soffrono soprattutto per le mancanze generali della società, che comportano degli svantaggi anche per altri gruppi.

Un'ultima cosa, colleghi consiglieri, ed ho finito: intitolava avant'ieri un quotidiano isolano: "La legge per le donne è pronta da mesi, ma non piace agli uomini della politica". Io ritengo invece ciascun consigliere, ciascuno di noi, sia convinto di non aver elaborato e di non andare ad approvare una legge per le donne; invece approveremo, io credo con molta convinzione da parte di tutti, una legge di civiltà, una legge per la società nel suo complesso, una legge per un'Isola che ha bisogno della vitalità, dell'intelligenza, della preparazione che esprime il mondo delle donne sarde.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io ho riletto stamattina, molto celermente per la verità, le relazioni che accompagnano le quattro proposte di legge concernenti l'istituzione di una Commissione interamente composta da donne per reclamare la parità tra i sessi. Beh, lasciatemi dire che sia le relazioni che le proposte di legge sono improntate ad una critica eccessiva, ispirate a criteri che evidenziano ancora una volta, oggi, 1987, il complesso di inferiorità della donna.

Se così non è non ho capito perché dopo tutto quello che è stato scritto nella Costituzione, dopo tutto quello che si è realizzato in tempi andati, anche nel ventennio fascista, si parla ancora di questi problemi. In seguito sarà mia cura smentire il collega Cossu per quanto da lui detto sul ventennio, perché un conto è la demagogia elettorale, altro conto è impregnare di demagogia le proposte di legge che oggi ci accingiamo ad esaminare.

Un altro elemento che a me non piace è il

riferimento, contenuto in queste proposte di legge, alla eccessiva discriminazione della donna nonché – e certamente ciò è condiviso da tutti coloro che vivono nella comunità che è uomini e donne – la continua ripetizione del termine "umiliazione" della donna.

Infine, per reazione, mi pare che queste proposte di legge siano eccessivamente demagogiche e pongano in evidenza un certo criterio che non tiene conto del ruolo che la donna ha oggi nella società, nel mondo del lavoro e della cultura. La parità, secondo me, deve essere conquistata da pari a pari.

Ma sorvoliamo per un momento su questo argomento; voglio invece ricordare, soprattutto ai colleghi anziani, quelli che sedevano in questi banchi nella scorsa legislatura, che in un mio precedente intervento sulla condizione femminile ho cercato di bandire questo concetto di inferiorità della donna, ho cercato di far capire che nella società, ma soprattutto nel mondo del lavoro, la donna non è così come viene definita. Io ho cercato di evidenziare anche a quali livelli la donna, sotto il profilo intellettuale, culturale, operativo e sotto il profilo delle prestazioni nel mondo del lavoro, si è elevata; elevazione che è avvenuta soprattutto nel periodo del ventennio fascista.

E' chiaro che se c'è stato un progresso questo ha voluto dire studio, adattamento, indagine conoscitiva e sviluppo da parte della donna di quel concetto di propria personalità che le ha permesso di inserirsi maggiormente nella società e nei diversi settori di essa. Io sono stato il primo a dire in Consiglio queste cose e ricordo che mi risposero: "tieni conto che la donna ha una funzione particolare nella società". Io replicai – e lo dissi, ci sono i resoconti consiliari – che la donna aveva una intelligenza pari a quella dell'uomo, che però il suo ruolo nella società doveva conquistarlo, e doveva conquistarselo concorrendo paritariamente con l'uomo.

E allora, addentrandoci un po' in queste proposte di legge, io ho letto i primi paragrafi della relazione dove, parlando addirittura di grandi conquiste, di un proclama dell'Assemblea dell'ONU che nel 1948 aveva posto il problema della parità fra uomo e donna, di una serie di provvedimenti del dopoguerra e così via, si cer-

ca di calare l'accento su questo complesso di inferiorità della donna. Bene io devo dire che se è vero come è vero, e nessuno lo può smentire, che il Padre eterno (per quanti come me sono cristiani o cattolici) o Madre natura (per chi non crede nelle religioni) ci ha fatto in modo diverso vuol dire che il ruolo specifico della donna nella società, ma soprattutto nella famiglia, deve essere diverso da quello dell'uomo.

Questo che cosa significa? Non che l'uomo ha schiavizzato la donna né che la donna si è prostata e si è umiliata a un punto tale da volere lei stessa essere schiavizzata dall'uomo, no, significa che i due ruoli erano diversi. Certo, la società progredisce, non siamo più nell'Età della pietra e neanche al tempo degli antichi romani, siamo ormai nel 1987, sono trascorsi 40 anni dalla approvazione della Costituzione italiana dove si è cercato di porre in evidenza il diritto della donna di essere trattata alla pari dell'uomo però - ecco il discorso - bisogna basarsi su cose concrete senza essere eccessivamente femministi o anti maschilisti, bisogna tenere conto della realtà, del posto, del ruolo, della competitività della donna nella società.

Bisogna vedere poi se effettivamente nel mondo del lavoro, nei rapporti di lavoro, nella contrattazione c'è quella disparità di cui si è parlato. Io non credo perché bisogna andare a vedere i contratti, le remunerazioni e i posti che la donna ha occupato, occupa e ha diritto di occupare (laddove può occuparli) in qualsiasi settore della società.

Il collega che mi ha preceduto ha parlato di discriminazioni operate nel periodo fascista a danno della donna. Io voglio solo ricordare che l'episodio che spesso si cita, di ribellione delle donne contro il Governo fascista, non era un episodio di ribellione contro il Governo: le mondine della Pianura Padana, si erano giustamente ribellate a quel tipo di lavoro sfruttato in quel modo e hanno preteso una giusta remunerazione, peraltro sancita dai contratti di lavoro. Mai come in quel periodo si è avuta giustizia sociale, soprattutto nel mondo del lavoro; basta solo ricordare la sistemazione degli uffici di collocamento ispirata al principio della priorità tra uomini e donne.

Non raccontiamo quindi fandonie, cerchiamo di conoscere la legislazione sociale. Da allora a oggi, in Italia e in Europa, non si è più avuta una evoluzione in campo sociale e nel mondo del lavoro come in quel periodo. Ci sono stati anche in quel periodo degli episodi meno felici, io non lo nego, però quali episodi possono essere più scandalosi e più umilianti di quelli che si stanno verificando oggi, per esempio col lavoro nero che non riguarda peraltro soltanto le donne?

I piccoli episodi non devono quindi assurgere a simbolo di determinati periodi; il discorso va rapportato alle prestazioni, alle condizioni, va rapportato soprattutto a quelle che sono le attese nel mondo del lavoro sia dell'uomo che della donna. E allora io vorrei chiedere - parliamo della donna più umilmente soggiogata nel mondo del lavoro, quella che opera nel settore dell'agricoltura - dove è detto che le donne oggi soffrono una disparità di trattamento sotto il profilo sociale, previdenziale, della remunerazione, dal punto di vista giuridico e dal punto di vista economico? Dove è detto?

Una donna eccezionale, cioè che lavora eccezionalmente per cinquantuno giornate all'anno nel settore dell'agricoltura, ha diritto allo stesso trattamento previdenziale che compete all'uomo, e ciò in virtù della normativa sui contributi unificati in agricoltura approvata nel 1934. A quale donna è negato l'assegno familiare, ancorché sia capofamiglia? Sono tutte conquiste per i propri figli e per i propri genitori (se si hanno a carico) ottenute nel 1934.

Parliamo quindi di queste cose, di questi fatti concreti, anziché andare demagogicamente a sbandierare determinati episodi. Non è vero quindi che nella società, nel mondo del lavoro sia soprattutto la donna ad essere discriminata. Cerchiamo di essere realisti; se la donna vuole ottenere qualcosa in più se la deve conquistare.

Io ho capito qual è il criterio informatore di alcune proposte di legge: "siamo pari e quindi dobbiamo essere considerate pari; il 50 per cento dei posti deve andare agli uomini e il restante 50 per cento alle donne". Eh no! Pari e pari potete concorrere, ma non potete pretendere una riserva del 50 per cento; nei concorsi devono vincere i migliori.

SERRI (P.C.I.). Le donne!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Certo. E chi ha mai negato questo? A condizione che tutto proceda regolarmente. Non tocchi un tasto che a me è molto caro. Io le posso citare degli episodi molto tristi: ho due figlie che sono bravissime (e non lo dico perché sono mie figlie) eppure non riescono a superare i concorsi; se non si passa per le vie traverse non si vincono i concorsi di oggi. Le mie figlie soffrono di un difetto, anche se loro lo considerano un pregio, un difetto ereditato dal padre: l'orgoglio. Loro non andranno mai ad arcuare la schiena e tendere la mano per vincere un concorso, come purtroppo scandalosamente molti oggi fanno. Cara collega, stiamo zitti e non tocchiamo tasti scandalosi e tristi per chi oggi è dalla parte del potere.

Quindi mi sta bene questa osservazione; però bisogna che le donne siano effettivamente le migliori perché se non riescono a superare i concorsi, se nelle prestazioni lavorative rendono meno dell'uomo allora non si può più parlare di discriminazione. E chi vi sta parlando è un sindacalista che vive queste cose.

Io quando svolgevo il mio lavoro attivamente come dipendente pubblico - adesso sono in aspettativa senza remunerazione, senza stipendio, ed è questo un altro argomento di cui parleremo in altra sede - non ho mai operato discriminazioni, perché capisco le ragioni delle donne. Laddove la donna svolge le sue prestazioni in modo migliore di un uomo non vi può essere discriminazione: è un'offesa all'essere umano prima che alla donna. Ma se le prestazioni della donna non raggiungono quelle dell'uomo, se alla fine dell'anno quelle prestazioni saranno valutate pari a 8 anziché a 10, abbiate pazienza ma avranno il posto che meritano. I posti migliori se li devono conquistare concorrendo in termini paritari con l'uomo.

Se nelle prestazioni manuali la donna non riesce a rendere quanto l'uomo, la colpa non è dell'uomo che rende di più, non è dell'uomo che è più sveglio e si organizza meglio; come tra gli uomini c'è il bravo e il meno bravo, la colpa non è di chi è bravo, caso mai è di chi - se di colpa si tratta - bravo non è.

SERRI (P.C.I.). Bene, allora affidiamo agli uomini tutti i lavori manuali e alle donne tutti i lavori dirigenziali.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io dico che devono concorrere alla pari; se le donne non si dedicano alla politica evidentemente non gli piace, ma la Costituzione non vieta alle donne di partecipare. Esistono, del resto, donne anche nelle assemblee politiche, così come esistono donne nella magistratura, che svolgono questo ruolo attivamente e positivamente, elevandosi anche al di sopra di tanti uomini. Chi nega queste cose? Ma queste posizioni devono essere conquistate coi meriti, non con marchingegni, non con una commissione di 20 donne che dica: "ci sono 50 donne e 50 uomini quindi alle donne spetta un numero di posti pari a quello che spetta agli uomini" anche se magari le loro prestazioni sono inferiori a quelle dell'uomo. Questa è demagogia.

Consideriamo questi aspetti anche sotto il profilo puramente sociale: voi col vostro femminismo eccessivo state umiliando l'uomo; e non è giusto. Anche perché voi sapete perfettamente, piaccia o non piaccia, che l'uomo è il capo famiglia, per mille ragioni universalmente riconosciute, che determinate responsabilità ricadono sempre sull'uomo. Non umiliamolo, quindi, rovesciando le posizioni, anche perché sapete bene che non avreste mai la capacità di sostituirlo, perché il ruolo delle donne nella famiglia e nella società è diverso. Non siate quindi eccessivamente impazienti di conquistare posizioni che normalmente e socialmente non possono avere una logica né un accoglimento da parte dell'intera società. E d'altro canto a criticare questa vostra valutazione eccessiva del ruolo della donna mi pare non sia soltanto io ma vi è un numero infinito di libri.

Il collega che mi ha preceduto, nel fare certe polemiche, si è dimenticato di alcune conquiste. Ha parlato della donna che ha fatto la guerra; bene, però bisogna anche ricordare che è stato nel periodo fascista che per la prima volta in Italia le donne fecero parte, in qualità di ausiliarie, dell'esercito; sono state quindi impiegate militarmente sia da una parte che dall'altra, non soltanto dai partigiani, nei confronti dei quali, sia detto

tra parentesi, io non ho nulla da eccepire, se erano in buona fede; noi riconosciamo determinati valori, ma la storia è la storia e quello era un episodio, un fatto.

Le donne in quel periodo potevano accedere ai concorsi senza discriminazione, addirittura potevano pilotare gli aerei.

COSSU (P.S.I.). Però eravamo in guerra.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E' una polemica che non volevo assolutamente sollevare, l'ha sollevata il collega che mi ha preceduto e sto facendo queste osservazioni per precisare.

Quindi quello fu un preludio; ve lo immaginate voi, con la legislazione sociale avanzata che si aveva in quel periodo, che cosa si sarebbe potuto ottenere oggi per tutti, non soltanto per le donne, nel mondo del lavoro. Altro che la camorra, che oggi inquina i rapporti nel mondo del lavoro, altro che ingiustizia sociale, altro che abbattimento e distruzione della previdenza sociale e di tutti gli enti previdenziali che soccorrevano veramente, in modo onesto e pulito, il lavoratore di qualsiasi sesso, uomo o donna che fosse. Abbiate pazienza, io non volevo entrare in polemica ma mi ci avete portato.

Oggi comunque, 1987, bisogna stabilire che cosa devono - ed è giusto che lo facciano - rivendicare le donne, e entro quali limiti. Questo è il discorso se si vuole vivere senza una conflittualità continua e bandendo la demagogia; perché non è giusto strumentalizzare questi argomenti per far colpo sulle donne.

Nella scorsa legislatura, quando io ho parlato di queste cose, e le mie affermazioni sono apparse su un periodico, ho ricevuto molti consensi perché ci si è resi conto che non si può avere uno stravolgimento dei ruoli, delle competenze e soprattutto del destino della donna nella società e nel mondo del lavoro. Stiamo attenti perché, se sovvertiamo tutto questo, rovesciamo quella che è la posizione naturale e primaria dell'uomo nella società e nella famiglia.

Io non faccio discorsi patetici: io non dico, come ho sentito, che la donna è la regina della casa e quindi deve stare nel suo focolare; no, assolutamente. E' anche quello, soprattutto quello,

perché se la donna ha la vocazione per il lavoro domestico deve farlo da regina della casa, ma non per questo deve essere umiliata. Io credo che quello che deve fare questa Commissione, senza andare demagogicamente oltre quelle che sono le giuste rivendicazioni delle donne nel mondo del lavoro, sia di cercare di ottenere una certa giustizia sociale.

La collega Serra Pintus ha parlato del ruolo della casalinga; anche su questo argomento però non mi ha preceduto perché io ne avevo già parlato nella scorsa legislatura. Del resto circa quindici anni fa, quando si è trattato di stabilire nuove norme in materia previdenziale per la donna casalinga, credo che la mia organizzazione politica abbia presentato in Parlamento una proposta di legge chiedendo il riconoscimento del ruolo della donna nelle mura domestiche, non sotto un profilo meramente sociale e assistenziale, quasi compensativo *ad honorem* per quello che la donna fa nel proprio focolare, ma come giusta rivendicazione sotto il profilo economico.

Infatti la donna non svolge soltanto un ruolo, per così dire "affettivo" nella casa, in quanto casalinga, ma contribuisce in certi casi anche in misura superiore alla metà del contributo dell'uomo alla stessa determinazione del reddito disponibile familiare. Perché se l'uomo lavora è perché non deve occuparsi delle faccende domestiche; diversamente dovrebbe procurarsi una collaboratrice familiare. Ma se queste faccende vengono svolte dalla moglie è altrettanto vero che sotto il profilo economico, sociale e soprattutto morale, si ha un apporto positivo per la famiglia e per la società. Bisogna quindi riconoscere pari dignità a questo rapporto di lavoro esistente nel nucleo familiare, riconoscimento che deve essere sancito in legge.

E allora anche la casalinga dovrebbe avere una sua previdenza, una sua assistenza, e quindi diritto ad un trattamento assicurativo e pensionistico. Perché non è vero che non produce, non è vero che non contribuisce. Contribuisce eccome, forse più positivamente di quanto contribuiscono certi mariti svolgendo il proprio lavoro. E' una funzione nobile, non soltanto sotto il profilo morale, ma anche sotto il profilo economico e sociale.

Queste cose io, in altri tempi, ho cercato di proporle addirittura in sede legislativa nazionale. Su queste cose io sono perfettamente d'accordo. Ecco, queste sono le rivendicazioni che, a mio modo di vedere, devono essere tutelate; però ve le dovete anche conquistare. La Carta costituzionale prevede la parità; non è vero che non esiste, però ve la dovete conquistare.

Io penso tuttavia che molto difficilmente possiate conquistare una parità in determinate prestazioni; penso, per esempio, ai lavori portuali, dove difficilmente si potrà rivendicare una parità di prestazioni, di rendimento. State quindi attente alle cose da rivendicare, dove rivendicarle e come rivendicarle, perché la parità significa anche questo. E un discorso simile, forse, potrebbe farsi per le attività agricole. Dovete quindi essere superintelligenti e non tentare di rovesciare determinate posizioni che potrebbero creare turbative addirittura all'interno dei nuclei familiari.

Ecco, queste sono considerazioni positive, reali, di cui dovete tener conto, diversamente finireste soltanto per rovesciare demagogicamente e innaturalmente le posizioni esistenti all'interno della società. Se, quindi, tutte queste considerazioni sono vere, la collega Serra dovrebbe, a mio modo di vedere, studiare, approfondire la conoscenza del ruolo e quindi del riconoscimento sociale che dovrebbe essere attribuito alle casalinghe.

Un breve accenno voglio ora fare su alcune sfasature e forzature contenute nelle proposte che stiamo esaminando; mi riferisco, in particolare, alla composizione esclusivamente femminile della Commissione. Stiamo attenti, caro collega Cossu, perché l'attività di questa Commissione viene a coinvolgere necessariamente anche interessi che sono dell'altro sesso. Pertanto se raccogliamo pedissequamente tutto ciò che è detto in queste proposte di legge, finiremo per creare delle turbative, delle disparità.

Quindi io mi permetto di consigliare una riflessione sulla composizione di questa Commissione, che non deve badare esclusivamente a quello che reclama la donna. Dobbiamo stare molto attenti a non creare precedenti per rimediare i quali poi occorreranno non solo anni e decenni, ma altre lotte alla rovescia.

Io sono perfettamente d'accordo che la donna non debba soffrire del complesso di inferiorità; sono perfettamente d'accordo che debba avere un pari trattamento nella società, che peraltro gli è già riconosciuto giuridicamente, economicamente e previdenzialmente. Non è vero che una impiegata di decimo o di primo livello goda di un trattamento economico diverso da quello dell'uomo di pari livello. E' chiaro ed evidente che se ci sono le assenze, se la donna non fa lo straordinario, alla fine il cumulo dei contributi, per il trattamento di quiescenza, sarà notevolmente inferiore a quello dell'uomo. Il trattamento pensionistico sarà diverso perché il numero dei contributi versati è stato diverso.

Perciò state attente a non essere eccessivamente demagogiche e a non voler fare con queste proposte di legge un dispetto all'uomo, perché per tanti anni, anche per colpa delle donne, vi siete sentite investite da questo complesso di inferiorità di cui dovete spogliarvi definitivamente, tenendo sempre presenti però i principi di equità e di giustizia, bandendo quindi le demagogie che non fanno storia, o se la fanno la fanno in senso negativo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la collega Serra ha, con passione e serietà, illustrato le ragioni della Democrazia Cristiana in ordine ad un problema che esiste ed è sentito profondamente, oggi più che mai, all'interno del mondo cattolico e che riguarda la realizzazione delle pari opportunità fra uomo e donna.

Ragioni che hanno spinto la Democrazia Cristiana a predisporre una propria proposta di legge, ad impegnarsi con forza e senso di responsabilità per la realizzazione in Commissione di una sintesi organica delle pur diverse impostazioni ideologiche esistenti al suo interno, accomunate da grande tensione unitaria; ragioni che hanno spinto la Democrazia Cristiana, a livello nazionale, a proporre prima ed introdurre poi nel Governo Goria un nuovo Ministro, la cui carica è rivestita proprio da una donna, col compito di

disciplinare più da vicino e con maggior organicità una materia che spesso viene sottratta, se non alla opportunità del dibattito, certo al dovere e alla responsabilità della verifica.

Io non prendo la parola per ribadire concetti già espressi ma per portare all'attenzione dell'Aula le nostre perplessità su un aspetto della proposta di legge; perplessità e preoccupazioni che avevamo già manifestato in Commissione e che permangono, arricchite anzi dagli ulteriori approfondimenti avvenuti nel dibattito all'interno del partito e della base democristiana. Si è posta quindi con forza l'esigenza di riproporre in Aula, come emendamento al testo unificato, la proposta originaria della Democrazia Cristiana. Le perplessità riguardano l'articolo 3 del testo unificato, articolo che concerne la composizione e le modalità di elezione dei componenti la Commissione di parità.

La formulazione dell'articolo, nel testo dell'originario progetto democristiano, recita: "La Commissione è composta da quindici membri nominati dal Presidente della Giunta regionale su indicazioni espresse da: i movimenti femminili dei partiti politici, le associazioni femminili rappresentative delle diverse culture diffuse ed operanti a livello regionale, gli organismi confederali dei datori di lavoro e dei lavoratori, le associazioni dei lavoratori autonomi, i movimenti di cooperazione e di volontariato".

Il testo proposto dalla Democrazia Cristiana fa emergere con chiarezza due dati.

Primo, demanda alla libera scelta dei movimenti della cultura, della politica, del volontariato, della cooperazione, delle associazioni dei lavoratori la individuazione delle persone che devono comporre la Commissione, lasciando al Presidente della Giunta l'atto formale, ma dovuto, di nomina.

Secondo, nel testo della Democrazia Cristiana il requisito del sesso non è inteso come *condicio sine qua non* per essere legittimati a diventare membri della Commissione di parità (può accadere che la Commissione sia composta interamente da donne, ma non deve necessariamente essere così) ma si lascia a valutazioni di opportunità - che possono quindi variare per circostanze, tempo, cultura, sopravvenuti muta-

menti sociali, di ambiente o di ordinamento giuridico e che comportano mutamenti nei rapporti interpersonali, familiari e tra i sessi - la scelta definitiva dei membri della Commissione.

E non sono valutazioni di poco momento. Se è vero, infatti, che notevole parte della produzione legislativa in materia sembra influenzata dal bisogno ossessivo di dare valenza e modernità all'esclusiva presenza femminile all'interno delle Commissioni per la parità, è altrettanto vero che non mancano posizioni più ispirate e lungimiranti in linea con questo nostro atteggiamento.

In ordine al primo dei problemi noi riteniamo che, se si vuole attribuire a questa legge futuro e respiro civile, non possa essere corso il rischio di un'arida e meschina lottizzazione nelle scelte dei componenti la Commissione di parità. A questo fine il testo della proposta democristiana appare indubbiamente più garantista.

In ordine al secondo problema non sembra essere nello spirito di una rivalutazione paritaria del ruolo della donna quello di forzare una presenza femminile che potrebbe, oltre che essere strumentale, manifestarsi inadeguata alle esigenze e agli obiettivi di fondo della legge, cioè alla realizzazione sostanziale della parità tra uomo e donna.

Nel testo licenziato dalla Commissione diritti civili si vuol fare intendere che le funzioni della Commissione di parità, il raggiungimento degli obiettivi per cui essa è costituita, nonché la stessa rivalutazione del ruolo della donna passano esclusivamente attraverso il contributo, l'azione e la promozione di personalità femminili. Anche noi riteniamo che il contributo della donna debba essere decisivo, ma non esclusivo. La Democrazia Cristiana ritiene necessario un cammino coeducativo verso la valutazione delle opportunità e verso l'approntamento di iniziative indirizzate nel senso e per le finalità della legge. Non è possibile rimuovere ostacoli propri e specifici della cultura e della tradizione sarda se non attraverso un momento di dialogo e di scambio di opinioni fra uomini e donne, tra i movimenti dell'*intelligenza* e del lavoro, tra le forze sindacali e imprenditoriali, che di fatto sono poi i

centri decisionali e formalizzanti del reale processo di rimozione degli ostacoli e quindi elemento perequativo in ordine alle finalità e agli obiettivi della legge.

E' il concetto cristiano dell'uomo, dell'individuo, soggetto della vita, del divenire della storia, dello sviluppo e della modernizzazione ma anche della propria condizione sociale nella direzione della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà, che sta alla base delle nostre valutazioni. Valori quindi che non possono trovare vincoli o limitazioni nelle differenze di sesso, di forza, di ricchezza o di preordinato ruolo sociale.

La Democrazia Cristiana vota a favore di questa proposta di legge, nonostante le perplessità espresse e le carenze in essa contenute, come testimonianza e segno di un impegno più vasto che mira però a raggiungere con realismo risultati concreti e con l'obiettivo di far maturare nella coscienza civile del popolo sardo, dentro la cultura del lavoro, la cultura della parità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo che iniziare un intervento nell'assenza quasi totale di un gruppo consiliare, fra l'altro proponente di una proposta di legge sulla materia, un gruppo consiliare che, come gruppo di opposizione, spesso ha richiamato, qualche volta anche opportunamente, ad una maggiore presenza i gruppi della maggioranza, non è un fatto che stimoli molto.

SERRA PINTUS (D.C.). Quando ho parlato io non c'eravate voi.

MURGIA (P.S.d'Az.). Onorevole Serra, la sua presenza durante il dibattito della mattinata è stata abbastanza sporadica, quindi credo che tutto sommato sia lei che deve sentirsi più imbarazzata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, affrontare questo tipo di problema, cioè l'istituzione della Commissione regionale per la realizzazione della parità tra uomini e donne, per

noi sardisti rappresenta soltanto un momento, particolare e limitato, della lotta per l'affermazione di una più generale pari dignità e quindi opportunità fra tutti gli esseri umani. La richiesta di pari opportunità dovrebbe essere unanimemente avanzata dall'intera collettività sarda che soffre nella sua interezza, senza distinzione alcuna di sesso, di pesanti condizioni di sviluppo non alla pari con quelle di altre parti del territorio nazionale.

Dovremmo parlare pertanto di chissà quante parità ancora non raggiunte, di chissà quante subalternità da combattere e sconfiggere, dovremmo quindi più appropriatamente occuparci delle disuguaglianze complessive che travagliano la società, e in particolare quella sarda, sapendo che garantire pari opportunità al popolo sardo significherebbe affermare la sua cultura in modo veramente libero e autonomo. Qualunque strumento quindi che miri a perfezionare la partecipazione di decisivi settori della società sarda alla risoluzione dei problemi relativi alle disuguaglianze va attivato e non può non trovarci consenzienti.

Il nostro sostegno alla proposta di legge deve essere visto in questo contesto, cioè nel senso di individuare un'ulteriore sede dove possano trovare libera espressione le esigenze di tutti quei settori della società che subiscono pesanti discriminazioni, a cominciare dalla mancanza, tutt'oggi rilevante, di una pari opportunità per le donne che provoca tutta una serie di disuguaglianze consequenziali. Creare pari opportunità per i settori femminili equivale quindi a relizzare una maggiore libertà e dignità per tutti. Rispetto al progetto di legge unificato in Commissione occorre tuttavia fare alcune valutazioni non solo tecniche ma soprattutto di carattere politico.

Come è noto in Sardegna esiste già una Consulta femminile regionale che dal 1978, a seguito di un ordine del giorno approvato da questo Consiglio, svolge una importante opera conoscitiva sulla condizione delle donne sarde. Sarebbe ipocrita ignorare, o far finta di ignorare, alla vigilia della istituzione di un nuovo organismo, il patrimonio culturale e politico delle volontà espresse allora, quando politicamente si decise la creazione di un organismo che precorreva le ini-

ziative e i progetti che nel resto d'Italia e d'Europa ebbero, in seguito, larga diffusione. Questa intuizione politica, che oggi trova la sua affermazione legislativa nella nuova proposta, non fu allora dettata da una esigenza di modernità e di adeguamento ai tempi, accondiscendendo a delle tendenze diffuse, ma dalle esigenze reali che nessuna forza politica, in Sardegna, poteva disconoscere.

Quindi la Consulta non nacque sicuramente come un alibi per gli eventuali disimpegni degli organi istituzionali né per relegare il dibattito sulla condizione femminile all'interno di un organismo controllato direttamente dai partiti; nacque, invece, quasi come un'esigenza istituzionale, avvertita da tutti, di trovare una sede di approfondimento fuori dal Palazzo, che consentisse recuperi di ragionevolezza quando anche più aspre fossero le lacerazioni tra i partiti, intuendo che certe tematiche, anche tra le più importanti, certe incomprensioni potevano trovare la loro più democratica progettualità solo se svolte al femminile.

La Consulta è stata quindi pensata per svolgere un ruolo ben più politico di quello che la costituzione di un organismo consultivo normalmente prevede. La Consulta volutamente si è mantenuta fuori dalle logiche di palazzo proprio per permettere a tutti di riconoscersi in essa e farvi riferimento senza suscitare sospetti di settarismo alcuno. Questa proposta di legge dev'essere pertanto intesa come una valorizzazione, e non come dispersione, del ricco patrimonio di esperienza e di elaborazione politica della Consulta femminile regionale. Questo patrimonio rappresenta infatti un contributo fondamentale per la costruzione di una irrinunciabile memoria storica dell'azione politica delle donne sarde, che impone la progettazione del futuro a partire dal presente e dalla comprensione del passato.

In Sardegna quindi la legge potrebbe assumere solo il carattere di un adeguamento alle iniziative italiane se fosse disperso il patrimonio storico che la Consulta oggi rappresenta. La necessità qui da noi è che la legge sulla parità sia trainante e conseguentemente unificante di tutte quelle esigenze che il popolo sardo nella sua interezza rivendica; altrimenti approvare una leg-

ge sulle pari opportunità equivarrebbe a garantire alle donne la possibilità di avvicinarsi a un tasso di disoccupazione simile a quello maschile. L'impegno del Partito Sardo d'Azione dovrebbe quindi essere rivolto solo a creare pari opportunità al popolo sardo; questa e soltanto questa è la migliore garanzia contro ogni sospetto di ghettizzazione e per un adeguato soddisfacimento dei bisogni dell'intera collettività sarda.

Occorrerà a nostro avviso dunque approvare alcuni emendamenti, che peraltro sono già stati proposti dal nostro Gruppo, al fine di garantire la corrispondenza del testo di legge agli obiettivi ideali e politici che si vogliono perseguire. Se così non facessimo daremmo l'impressione, già abbastanza diffusa nell'opinione pubblica, che la nascita di una nuova Commissione non sia altro che il tentativo di confinare i problemi più scottanti all'interno di un organismo che, non avendo responsabilità istituzionali, non sarebbe chiamato a rispondere del suo operato e finirebbe col legittimare ogni disimpegno delle forze politiche.

Lo spirito con il quale le forze politiche dovrebbero accingersi ad approvare questo progetto di legge, per noi sardisti, dovrebbe affermare alcuni obiettivi fondamentali da perseguire: primo, evitare quel progressivo disinteresse che le stesse forze politiche hanno manifestato da tempo nei confronti della Consulta femminile, affermando così una reale volontà di autentico impegno politico e non di dare vita ad un rigurgito associativo di carattere elettoraleistico; secondo, che la nuova Commissione sviluppi i rapporti con la Consulta regionale femminile utilizzando così tutto il patrimonio di esperienze e di lotte che le donne sarde hanno nel tempo espresso; terzo, che i partiti presenti in Consiglio regionale, proprio per attestare una volontà di superamento dei problemi che solitamente si pongono quando occorre definire le rispettive aree di influenza, evitino ogni forma di lottizzazione che svuoti il nascente organismo da ogni capacità autodecisionale compromettendone il più importante significato politico e l'indipendenza operativa.

Sotto questo aspetto la legge vuole individuare alcune precise regole al fine di evitare che

questa nuova Commissione subisca le medesime conseguenze che purtroppo gli stessi partiti oggi promotori della legge hanno determinato nei confronti della Consulta allorché le mutate condizioni di vantaggio partitico gli hanno suggerito il disimpegno. Affermare la volontà di rimuovere tutte le condizioni negative con una partecipazione istituzionale attiva rispetto ad una determinante area di problemi significa aver trovato la chiave con la quale è possibile aggregare proposte e consensi sui problemi più scottanti di cui la società sarda soffre.

Questo obiettivo certamente va raggiunto, non ridimensionando ciò che di buono la Consulta ha efficacemente rappresentato, ma istituendo un nuovo organismo che, operando in stretto collegamento con essa, in una visione ideale di continuità, promuova operativamente lo sviluppo di condizioni di vita e di lavoro che emancipino l'intera società sarda da ogni oppressione e sfruttamento, a cominciare da un settore — come quello femminile — che è tra i più penalizzati.

Gli emendamenti che il nostro Gruppo ha già presentato mirano al soddisfacimento di queste esigenze e rappresentano la condizione attraverso la quale noi sardisti ci sentiremo impegnati al sostegno dell'iniziativa.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altri iscritti a parlare ha facoltà di parlare l'onorevole Serri, relatrice.

SERRI (P.C.I.), relatrice. Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, il dibattito fin qui svolto, così approfondito, così appassionato e di estremo interesse, mi consente di limitare il mio intervento ad alcune questioni che pur essendo specifiche hanno una valenza generale.

Questo testo unificato che oggi il Consiglio regionale esamina è il risultato di un lavoro vasto di riflessione, di approfondimento e di confronto politico e culturale avvenuto in Commissione fra tutti i partiti e non solo fra essi. Punto di partenza e punto di riferimento costante sono state le tre diverse proposte di legge presentate dai Gruppi politici del Partito socialista, del Partito comunista e della Democrazia

Cristiana. Un apporto notevole alla stesura e alla definizione è venuto dai gruppi femminili, dalle organizzazioni femminili dei partiti e dalle altre associazioni e organizzazioni di categoria che, sia nelle audizioni sia nelle numerose comunicazioni scritte pervenute alla Commissione, hanno portato elementi di stimolo e di ulteriore approfondimento.

Mi sia consentito inoltre sottolineare l'impegno dei colleghi, in particolare di quelli appartenenti ai partiti che non hanno rappresentanze femminili nel nostro Consiglio e che pure hanno favorito ed attivato una comunicazione con le organizzazioni femminili dei loro rispettivi partiti; una comunicazione senza dubbio importante ai fini di un coinvolgimento effettivo delle donne che, in quanto destinatarie dell'intervento contenuto nella proposta legislativa che oggi il Consiglio esamina, dovevano anche essere partecipi e protagoniste nella fase di elaborazione e di impostazione legislativa.

Tutto ciò è stato determinante per il raggiungimento dell'esito positivo di questo nostro lavoro; questo testo unificato ha avuto infatti il voto unanime della Commissione, il voto conclusivo intendo, in quanto raccoglie — e questo è riconosciuto da tutti — in una sintesi più elevata tutti gli elementi qualificanti delle tre diverse proposte di legge. Sulle differenti impostazioni e sulle diverse concezioni politiche ed ideali, che pure ci sono e permangono e che nessuno d'altronde vuole cancellare tra le forze proponenti, è prevalsa la volontà di lavorare tenendo principalmente conto degli interessi generali ma soprattutto delle aspettative di tutte le donne.

La novità però dei contenuti della normativa proposta, la particolarità dell'organismo che ci si propone di istituire nella nostra Regione, il limitare alle sole donne (proposta, questa, oggetto oggi di molte discussioni e di molti interventi) la composizione della Commissione hanno fatto emergere anche elementi di contrasto e di conflittualità tra le differenti impostazioni che hanno dato vita ad un confronto serrato che immediatamente esulava, o sembrava allontanarsi, dall'oggetto in discussione per allargarsi a questioni di più ampia portata: il ruolo della rappresentanza politica, il suo riequilibrio tra i sessi, il

rapporto partiti-istituzioni-società, l'assetto stesso delle nostre istituzioni.

Non vi è dubbio che rispetto a principi quali quelli di uguaglianza e parità dei cittadini, principi fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione, la previsione di una composizione esclusivamente femminile della Commissione può apparire in qualche modo una interpretazione riduttiva o persino lesiva di quei principi. Ma dopo quarant'anni dalla approvazione della Costituzione, alla luce delle profonde modificazioni intervenute nel nostro Paese (veniva ricordato il movimento delle donne, ma vi sono stati, in questi ultimi decenni, anche altri movimenti di liberazione) l'esigenza di rivederne alcuni dettami si è fatta indilazionabile; lo dicono tutti e oggi la questione è al centro del dibattito politico.

La stessa Commissione parlamentare sulle riforme istituzionali, la "Commissione Bozzi", che operò nella passata legislatura, nella relazione conclusiva, accogliendo in parte le proposte di alcune forze politiche e della stessa Commissione nazionale per la realizzazione della parità uomo-donna istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha proposto la modifica di alcuni articoli della Costituzione, in particolare degli articoli 29, 36 e 37. Ricordo soltanto quella parte della relazione che riguarda l'articolo 29, superato di fatto dalla nuova normativa sul diritto di famiglia. La Commissione Bozzi ha riconosciuto l'utilità di emendare l'articolo 29 laddove consente al legislatore di porre limiti all'uguaglianza dei coniugi. E ne ha proposto una nuova formulazione.

Ma oggi è lo stesso concetto di uguaglianza ad essere posto in discussione. L'uguaglianza formale, e su questo ovviamente non c'è dubbio, è una delle conquiste più alte dei moderni ordinamenti statuali, discende dalla concezione della universalità dei diritti che appartengono in modo inalienabile a tutti i cittadini, senza distinzione alcuna. Ma nella concreta attuazione operata con la legislazione ordinaria il principio dell'uguaglianza che cosa è? Che cosa avviene? Il processo logico che presiede alla sua attuazione rimanda ad un modello di riferimento: si è uguali rispetto ad un qualcosa. Nella pratica avviene appunto che da un soggetto titolare di di-

ritti la legge ordinaria di volta in volta estende quei diritti ad altri soggetti, fino a quel momento esclusi. Un riferimento esplicativo può essere dato dalla storia del diritto di voto in Italia, diritto di voto che divenne pienamente universale solo con le elezioni per la Costituente per le quali fu prevista l'estensione del diritto di voto alle donne.

Ma ancora, per fare un esempio più recente, la legge di parità che è stata qui citata, la legge numero 903 del '77, ha esteso alle donne i diritti in materia di lavoro, di accesso al lavoro, di retribuzione, di carriera, eliminando perlomeno in via formale e di principio le discriminazioni esistenti; cioè ha esteso alle donne diritti che erano esclusivi di un altro soggetto. Questa parificazione è stata sancita appena dieci anni fa, nel '77, ed è comunque carente, come diceva l'onorevole Cossu, nella strumentazione operativa. Vengono sanciti cioè dei principi ma la strumentazione operativa mancante impedisce l'esercizio dei diritti che ne scaturiscono. Dunque la conclusione è che la normativa ha un incedere molto più lento dei mutamenti di costume e di mentalità che caratterizzano tutta la nostra epoca.

Se poi facciamo un passo indietro, ripercorrendo l'*excursus* citato dalla collega Serra, possiamo verificare che l'intervento legislativo a favore delle donne era essenzialmente di tutela; così veniva chiamato. Ricordo, per esempio, la legge numero 860 del '50 "sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri" e quella più avanzata del '71 sempre sulla "tutela" delle lavoratrici madri. I termini usati sono indicativi: questo tipo di legislazione assumeva la donna come soggetto debole da tutelare; la sua funzione riproduttiva ed il suo ruolo familiare come debolezza da proteggere ma non da modificare sostanzialmente attraverso una nuova organizzazione della famiglia e della società. L'ordine dato con quella legislazione veniva consacrato e le divisioni dei ruoli perpetuate.

Ed è ancora così perché queste leggi sono ancora vigenti e non sono - o lo sono solo sporadicamente - accompagnate da altre. Una legislazione - quella di tutela - giusta e necessaria, di cui nessuno disconosce la validità che ha avuto,

vista la realtà dei fatti, e che conserva ancora in parte, ma che non ha certo assunto, perché non lo poteva, il principio del valore sociale della maternità (la riproduzione) come asse per modificare l'assetto sociale.

Ritornando al concetto di uguaglianza esso contiene, invece, la rimozione della funzione riproduttiva delle donne. La legislazione sulla parità spesso rimane ridondante enunciazione di principio non solo per il divario che la separa dalla realtà, ma perché da sola non può eliminare le disuguaglianze storiche e sociali, non è sufficiente per considerare le differenze biologiche, e quindi culturali e di esperienza, che vogliamo che non siano più occultate, e non meramente "riconosciute" come finora è avvenuto.

Ora il legislatore, l'Amministrazione, la cultura politica, debbono prendere in considerazione - lo diceva l'onorevole Lai - la condizione femminile, l'essere donna, come specificità e differenza biologica, cioè l'ineliminabilità della diversità tra donne e uomini, la maternità e la cura dei figli, il carico familiare e la cura di tutte le relazioni parentali e sociali, tutto l'insieme dei lavori svolti dalle donne (in una parola la riproduzione sociale loro delegata nell'originaria divisione dei ruoli) che sono stati ambito di potere enorme che nessuno disconosce, ma anche fonte di oppressione e di segregazione, di esclusione dal potere.

Questo carico di lavoro domestico taciuto, non detto, non riconosciuto e non valorizzato socialmente ancora oggi, e insieme il lavoro nella società (aumenta sempre più il tasso delle donne che lavorano), la così detta doppia presenza delle donne nella famiglia e nel lavoro, impongono una riflessione sulla attuale organizzazione del lavoro e della società. La rigidità degli orari di lavoro e di vita, solo per fare un esempio, l'attuale organizzazione sociale ed economica, di fatto costituiscono un vincolo enorme all'esplicitarsi delle capacità di lavoro senza sacrificare - ed è quello che oggi le donne vogliono evitare - altre sfere della vita.

L'attuale organizzazione opera quindi una discriminazione diretta ed indiretta nei percorsi di carriera. Allora la domanda che deve porsi oggi il legislatore è: come superare l'apparente neu-

tralità ed universalità della norma giuridica, apparente perché il considerato è di fatto e sempre il genere maschile, perché si tratta di una visione unilaterale del mondo, di una *reductio ad unum* determinata dal fatto che al "patto originario" le donne non hanno preso parte? In questa riflessione ci è di aiuto l'elaborazione, prodotta dalle donne in quest'ultimo decennio, sull'identità femminile quale diversità non riconducibile al modello maschile e non esprimibile neppure con la cultura e la lingua maschile; elaborazione che ha delineato anche una nuova categoria politica, quella della parzialità dei saperi, delle modalità e dei processi di conoscenza e di formazione della cultura.

La categoria della parzialità si oppone ed è in antitesi con quella della pretesa universalità dell'umano, di un genere umano neutro ed indistinto. La categoria della parzialità discende dall'affermazione positiva che l'umano si compone di due generi, maschile e femminile, che devono rifondare il patto originario. La categoria della parzialità è strumento nuovo di analisi della realtà che apre campi nuovi al sapere e alla conoscenza politica in primo luogo, apre dinamiche nuove nel rapporto con la società civile e nella comprensione piena e tempestiva della complessità dei processi di cambiamento del mondo di oggi.

In sintesi il passaggio è questo: da una cultura giuridica neutra con la pretesa di universalità ad una cultura giuridica plurale. E' certo un passaggio difficile, ma il dettato costituzionale, a mio avviso, e in particolare la sua lettura e interpretazione evolutiva ce lo consentono; la Costituzione costituisce un riferimento fondamentale in questa materia. Se andiamo a rileggere il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione là dove stabilisce che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana" e interpretiamo il termine "persona" come persona maschile e femminile, risulta chiaro il ragionamento che facevo prima.

"Rimuovere", "limitando di fatto", "impediscono": si tratta, non c'è dubbio, se si segue

una lettura coerente con la sensibilità politica di oggi, di imperativi e di vincoli per il legislatore futuro. La lettura appunto che oggi facciamo, ci consente di affermare che il diritto è inscindibile dalle sue modalità concrete di esercizio, e quindi la società, l'organizzazione sociale nel suo complesso, deve modificarsi in modo tale da garantirne la effettività per tutti i soggetti, in modo tale cioè da eliminare tutto ciò che impedisce le pari opportunità fra soggetti diversi.

Certo, occorrono atti legislativi che recepiscano le richieste del nuovo soggetto politico, delle donne, ma soprattutto ritengo che in questa fase – perché è stata raggiunta quasi la completezza per quanto riguarda la legislazione – siano necessari atti di governo, politiche complessive, che mutino in profondità l'ordine delle cose.

Si tratta – e mi avvio alla conclusione di questo ragionamento – di cambiare forme, regole, principi, tempi, linguaggi, modalità della politica, perché la politica è materia che riguarda tutti. Tenendo conto di questo ragionamento, quindi, mi pare evidente che le donne non chiedono la coabitazione dentro la politica così come è oggi; vogliono cambiare lo Statuto, le sue regole. Non quindi ospiti, più o meno graditi, a seconda del tasso di accettazione di quelle regole che non hanno contribuito a creare e che sono l'elaborazione massima del pensiero maschile ma protagoniste – compito certo arduo – del cambiamento delle stesse con un nuovo patto tra due soggetti differenti, ma che si riconoscono vicendevolmente.

La negoziazione di questo nuovo patto a me pare – e non solo a me – il percorso che le donne propongono oggi alla politica; un percorso da esplorare con passione, passione che è la – *condicio sine qua non* – per la scoperta di nuove frontiere dell'umano. Ritengo che questo proposito vada visto per lo meno con rispetto e con interesse da tutte le forze politiche perché, diversamente, se almeno questo non si fa, il processo di degrado, di scollamento, di separazione, di allontanamento della società civile dalla politica continuerà inesorabile. Questo ragionamento è certo ancora tutto *in fieri*, ma mi porta ad affermare che la istituzione della Commissione regionale sulla parità non è che un piccolissimo passo.

Voglio aprire a questo punto una parentesi: sono d'accordo con le osservazioni che faceva, mi pare, l'onorevole Serra, circa la preferenza da accordare alla dizione “pari opportunità” piuttosto che a quella di “parità”, nel merito concordo, la scelta del termine parità, però, si è imposto perché questo termine risulta essere più immediatamente significativo, più immediatamente comprensibile. Certamente anche la parità rimanda ad un modello, e come concetto elimina o non considera l'essere diverso, ma come termine che appartiene alla politica sembra più immediatamente significativo e accessibile alla generalità delle persone.

Dicevo quindi che l'istituzione di questa Commissione non è che un piccolissimo passo, seppure significativo, come affermava l'onorevole Murgia, perché traccia una strada da percorrere, con convinzione e con coerenza però, per dare alle donne, dentro alle istituzioni della politica regionale, forti anche di un'altra esperienza, una sede di elaborazione, di iniziativa e di proposta politica; una sede autonoma delle donne ma in interconnessione con tutto l'ordinamento regionale.

Ma sono le donne, onorevole Onida, che devono esercitare il diritto di parola, di proposizione, di elaborazione politica sulla loro condizione; a loro spetta il diritto e il dovere. La condizione di subordinazione e di soggezione delle donne, così come storicamente si è determinata, non può essere paragonata a nessun'altra forma di oppressione e di soggezione. Una composizione quindi di sole donne, elette dal Consiglio – si propone che vengano elette dal Consiglio perché l'alto valore politico che questo atto comporta richiede una pronuncia della massima espressione rappresentativa del popolo sardo – non vuole significare separatismo e tanto meno ghetto, ma indicare una sede autonoma delle donne finalizzata all'interazione con le istituzioni regionali.

E' dalle donne che deve essere manifestata la volontà di entrare in rapporto, in comunicazione con le istituzioni e con l'ordinamento regionale complessivo; non ci si esprime per interposta persona, così come i soggetti oppressi non si sono mai espressi o liberati per interposta persona. Il Consiglio nell'approvare questa leg-

ge compie un passo decisivo per dare al concetto di rappresentanza politica un significato, il significato più pieno.

Io non vedo rischi di settorialismi né tanto meno di corporativismi (del resto le donne non sono un settore né una corporazione); al contrario credo che la presenza, la vita, l'esperienza delle donne possano ridare significato e senso alle istituzioni rappresentative, a questa nostra democrazia che altrimenti corre il rischio di diventare sempre più scialba e depotenziata.

Sono convinta che la politica e le sue istituzioni, anche attraverso questa Commissione e soprattutto con il riequilibrio della rappresentanza, possano recuperare una comunicazione con le donne che è stata ed è ancora per certi versi intermittente, possano raccogliere la sfida che viene da questo movimento di liberazione che anima e caratterizza il mondo moderno, la nostra epoca, e praticare finalmente in modo pieno il senso più autentico della politica, che è quello di interpretare davvero degli interessi di tutti.

(Applausi tra il pubblico).

PRESIDENTE. Prego il pubblico di esimersi dall'applaudire.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. La Giunta regionale esprime una concordanza piena con la lettera e con lo spirito della proposta di legge che unitariamente è stata rielaborata e presentata in Consiglio. Una concordanza piena che riguarda gli obiettivi della proposta di legge, gli strumenti in essa previsti e la sostanza vera che connota e caratterizza questa proposta. Proposta in ordine alla quale a me pare di poter dire che l'aspetto principale, la sostanza, sia da ricercare soprattutto nel titolo della legge, laddove appunto si parla della istituzione di una specifica Commissione regionale per la "realizzazione" della parità uomo-

donna, intendendo con il termine "realizzazione" l'adozione di un nuovo strumento legislativo che permetta alla Regione di passare dai principi alle azioni politiche concrete.

Ciò dimostra la volontà della Regione di superare la soglia della parità giuridica, cioè formalmente data, e camminare, procedere sul terreno delle concrete realizzazioni. Mi pare di poter anche dire che proprio in questa precisazione, nel voler cioè realizzare principi validi ma che sono rimasti inoperanti, vi sia anche un esplicito riconoscimento di responsabilità, un esplicito riconoscimento di ritardo e di inadeguatezza complessiva della strumentazione giuridica, organizzativa, operativa della istituzione regionale. Per questo motivo mi parrebbe anche di poter dire che certi toni enfatici sanno molto di circostanza e forse andrebbero evitati.

Io credo che la questione vada affrontata con convinzione, con rigore e anche con la dovuta dose di umiltà. Direi che è opportuno forse smettere gli abiti della festa, indossare o tenere indosso gli abiti dei giorni feriali - intendo dire l'abito mentale - e considerare che questo adempimento è un semplice atto dovuto, niente di eccezionale e di straordinario, è un atto di recupero di un ritardo, di riconoscimento di uno stimolo e di una provocazione necessaria a riequilibrare in qualche modo l'azione, la politica, l'operare della istituzione regionale.

Per questa ragione a me pare - e lo dico a nome della Giunta regionale - che anche la composizione delle Commissioni, così come è stata prevista, cioè una Commissione composta di donne, non direi di sole donne, direi di donne, per la fase in cui ci troviamo, sia giusta.

Del resto le leggi non sono eterne, quando la società sarà davvero giusta e i rapporti saranno paritari non ci sarà bisogno di Commissioni né di uomini, né di donne, né miste, si comporteranno come si vorrà perché le condizioni saranno uguali per tutti. Oggi non è così; ed è partendo da questa presa d'atto di disparità nei fatti, nella vita, nella società, che si può, non dico pensare, ma operare per introdurre elementi di riequilibrio che in questa fase possono essere utili per la conquista delle politiche e delle azioni di parità.

Quindi non è una questione di principio,

ideologica; è una questione meramente pratica, di necessità e di utilità. Partendo da una situazione di disparità è necessario inventare strumenti anche di conflitto, anche di provocazione, non solo di dialettica e di sollecitazione, che inducano tutti noi ad essere partecipi a questa azione di riequilibrio necessario.

Forse qualche esempio potrà illustrare meglio questo concetto. Sarebbe potuto accadere quello che è accaduto col bando (poi modificato) del concorso dei forestali, che ha escluso dalla partecipazione le donne sul presupposto che certe mansioni fossero per loro inadatte, se vi fosse stato un momento di presenza e di valutazione di chi queste cose sente? Perché, riconosciamolo, non siamo sempre tanto sensibili o vigilanti, al di là dei principi, quanto sarebbe necessario per difendere questi diritti.

Un altro esempio: ma ritenete davvero che le amministrazioni locali insisterebbero come insistono, secondo me in modo sbagliato, perché la Regione riconosca i mutamenti di destinazione d'uso degli asili nido appena costruiti e mai attivati, se vi fosse un organismo composto da donne che vigilasse su queste cose? Mi riferisco alla normativa approvata, non molto opportunamente a mio parere, da questo Consiglio alcuni anni fa, con la quale si attribuisce facoltà alla Giunta regionale di consentire modifiche di destinazione d'uso delle strutture istituite per asilo nido; si tratta di strutture realizzate e mai attivate, per le quali tali richieste avvengono in continuazione.

Io ho richiamato, in qualità di Assessore del lavoro, che ha la competenza in questa materia, tutte le amministrazioni che hanno rivolto questa istanza a voler riconsiderare questa proposta e quindi a voler stabilire se in quel comune il servizio sociale sia o no soddisfatto in modo adeguato. Gestire un asilo nido - questa badate è proprio la ragione che viene addotta - è vero, costa molto e dà in quantità poco beneficio, mentre se quella bella struttura appena realizzata diventa circolo ricreativo o palestra o struttura polivalente costa meno la gestione e serve, accontenta, si rivolge a un'utenza più larga. Tutto questo è vero ma non è sufficiente per sostituire un servizio necessario con un altro servizio necessario anch'esso ma da realizzare altrove e non in luo-

go dell'asilo nido appena costruito.

Ho portato due esempi di casi in cui i principi da tutti accettati si scontrano nella pratica operatività, nella condotta, nel fare politica, con atteggiamenti che sono del tutto contraddittori. E quindi ripeto: tutto questo sarebbe stato possibile, o sarebbe possibile, se fosse già esistito o quando esisterà un momento specifico di valutazione degli atti legislativi e di amministrazione che, come si è detto con espressione felice, traduca anche al femminile le scelte politiche che si intendono operare? Io credo che ciò sarebbe stato e sarebbe impossibile; ecco perché riteniamo lo strumento che si propone uno strumento utile e necessario di riequilibrio.

E da ultimo ancora una considerazione sul piano sociale e dell'impatto occupazionale: è vero che l'occupazione è un dramma per tutti, ma perché non voler riconoscere che comunque e per cause precise è un dramma maggiore per certe parti della società, e principalmente per i giovani e le donne? I dati sull'occupazione in Italia li conosciamo tutti; ma se in un paese come il nostro, dove i disoccupati censiti sono ormai oltre due milioni e mezzo, si registrano percentuali di disoccupazione del 7,5 al Nord, del 9,8 al Centro e del 20 per cento nel Meridione, vuol dire che la disoccupazione è meridionale, perché un tasso di disoccupazione del 6-7 per cento in una società complessa ed evoluta è un tasso ritenuto ormai fisiologico, è il tasso della mobilità, del mutamento di attività umana, è la soglia della piena occupazione.

E' oltre quel limite che si introduce la patologia e il dramma: cioè, man mano che si scende lungo lo stivale si arriva a quel 20 per cento del Meridione che è un dato già di per sé estremamente grave; se poi si opera una distinzione sotto il profilo del sesso la situazione si aggrava ulteriormente. La disoccupazione femminile, infatti, è al Nord del 12,3 per cento quindi anche il Nord che col 7,5 per cento di disoccupazione complessiva raggiunge la soglia della piena occupazione lascia indietro una parte della società, ed è la parte femminile. Al Sud poi il tasso precipita al 31,6, cifra di gran lunga superiore anche al tasso già enormemente negativo dei disoccupati maschili e femminili.

Quindi non è uno *slogan*: la disoccupazione in Italia è meridionale, la disoccupazione in Italia è principalmente donna. Questo è il dato sociale sul quale non basta semplicemente riflettere e discutere. Bisogna approntare azioni specifiche, strumenti legislativi, di partecipazione, di impulso che ci portino in qualche modo ad attuare dove c'è da attuare, ma anche a scoprire e ad inventare dove c'è da scoprire e inventare, tutto quanto come proposta, come azione politica, come interventi pratici deve essere fatto per rimediare a questo squilibrio, che non è solo uno squilibrio economico, ma è anche uno squilibrio sociale di eccezionale gravità.

In alcuni interventi e principalmente in quello dell'onorevole Serra è stata posta la domanda: ma la Giunta laica e di sinistra, mentre noi dibattiamo su questi temi, che cosa ha fatto? Io con tutta sincerità debbo dire che non ha fatto tutto ed aggiungo che non ha fatto neppure molto, non dico troppo, ma non ha fatto neppure molto. Però credo che in questa materia ci sia spazio per una riflessione, compiuta con quel senso di umiltà che deve accompagnare questo tipo di considerazioni, che riconosca che si è fatto davvero poco da sempre. E questa considerazione non vuole essere né una scusante né un alibi, né un riconoscimento eccessivo di responsabilità.

Comunque, per rispondere più compiutamente alla domanda della collega Serra, e non perché oggi è il giorno della festa – ho detto che nego che questa giornata possa essere considerata l'eccezione, la festa, è il giorno dell'ordinarietà dell'impegno politico e civile – voglio riferire che il disegno di legge già approvato dalla Giunta regionale e all'esame della competente Commissione consiliare, istitutivo dell'agenzia del lavoro, cioè di quello strumento ordinario, specifico, efficiente che dovrà promuovere azioni positive in relazione agli squilibri sociali esistenti ed ai soggetti sociali meno garantiti sul mercato del lavoro, prenderà in considerazione soprattutto le figure sociali dei giovani fino ad un certo limite d'età e delle donne in quanto tali, senza alcun limite d'età. Perché è nella specificità della condizione sociale delle donne che è implicita, non la debolezza del soggetto, ma la debolezza dei supporti, la debolezza delle condi-

zioni che dovrebbero consentire l'esplicazione delle pari opportunità e dei pari diritti.

Posso aggiungere ancora, come riferimento ulteriore, che nel presentare alla Comunità europea tramite il Governo, le azioni formative per l'anno 1988, la Regione propone quest'anno, per la prima volta, un progetto organico, un progetto quadro regionale, poi da specificare nelle sue forme attuative, dove tra le priorità indicate vi è quella di permettere, soprattutto nelle fasi di orientamento e di sostegno formativo, l'esercizio delle pari opportunità e dei pari diritti riferito in particolare alle donne.

E quando parliamo di azioni formative specifiche è chiaro che non intendiamo quello che tradizionalmente si è inteso, perché questo la formazione regionale l'ha sempre fatto: corsi di taglio e di cucito, parruccheria, artigianato minore, cioè di formazione alle professioni ritenute tradizionalmente femminili, ma intendiamo una formazione alle alte professionalità. Del resto anche leggendo i giornali di oggi si può notare come l'impostazione tradizionale sia ormai superata. Dai dati dell'ultimo rapporto che è stato presentato dal Censis si rileva infatti che le professioni nelle quali vi è maggiore applicazione di lavoro sono le professioni di alta qualificazione, ed è in quelle professioni che si registra il tasso più alto di partecipazione femminile (trattandosi di "tasso" esso è più alto in percentuale, chiaramente, non in cifra assoluta). Quindi l'azione formativa specifica deve essere finalizzata a garantire non gli sbocchi occupativi tradizionalmente femminili ma l'accesso ai lavori richiedenti più alta professionalità.

Si potrebbe anche stabilire – lo dico raccogliendo quello che mi è parso un suggerimento dell'onorevole Cossu – magari in sede di definizione del Piano formativo, che la composizione dei corsi sia determinata, non in relazione ad un criterio astratto, ma in relazione, per esempio, al tasso reale di disoccupazione maschile e femminile nella nostra Regione e nella nostra società. Sarebbe un altro modo per attuare nei fatti il principio di parità.

Per concludere quindi a me pare non solo di poter esprimere a nome della Giunta un giudizio di condivisione degli obiettivi, degli strumenti e

dei contenuti del provvedimento in discussione ma anche di poter dire che la sua azione politica già si muove in questa direzione.

Da ultimo voglio ricordare al Consiglio che la Giunta regionale ha previsto di tenere in tempi brevi (la data dovrebbe essere il 16 e il 17 di gennaio) la Conferenza regionale per l'occupazione. Finalità e connotati di questa sono stati sanciti nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale, anzi negli ordini del giorno perché non abbiamo certo dimenticato quell'ordine del giorno che impegnava a tenere conto, nella preparazione e nello svolgimento della Conferenza, e quindi anche nella considerazione dei temi e delle politiche da adottare, la specifica condizione del soggetto sociale donna.

Per questa ragione crediamo che questa azione debba essere interamente inserita nella fase della preparazione e dello svolgimento della Conferenza per l'occupazione e per lo sviluppo e quindi nelle politiche successive che deriveranno da quel confronto aperto, da quel confronto sociale che in quella sede si svolgerà.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo.

CATTE, Segretario:

TITOLO

Istituzione della Commissione regionale per la realizzazione della parità fra uomini e donne.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

CATTE, Segretario:

Art. 1

Istituzione e finalità

E' istituita presso la Presidenza della Giunta regionale della Sardegna la Commissione regionale per la realizzazione della parità fra uomini e donne.

La Commissione, in applicazione dell'articolo 3 della Costituzione, opera per la rimozione degli ostacoli e di ogni forma di discriminazione diretta e indiretta nei confronti delle donne e per promuovere pari opportunità.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CATTE, Segretario:

Art. 2

Funzioni

La Commissione:

a) svolge e promuove indagini e ricerche sui problemi relativi alla condizione femminile nella Regione, nonché convegni, seminari, conferenze e pubblicazioni;

b) esprime pareri e proposte sulle iniziative legislative e normative in genere e su progetti ed atti amministrativi e programmatori regionali che investono la condizione femminile;

c) formula proposte di adeguamento della legislazione regionale alle finalità dell'articolo 1 e in particolare in materia di diritti civili, comunicazioni di massa, cultura, scuola, formazione professionale, lavoro, famiglia, sanità, assistenza, servizi sociali;

d) valuta lo stato di attuazione nella Regione delle leggi nazionali e regionali che riguardano la condizione femminile;

e) promuove forme di collaborazione con gli Ispettorati provinciali e regionali del lavoro al fine di acquisire elementi conoscitivi in ordine alla applicazione effettiva delle normative di parità in materia di lavoro e più in generale in ordine alle condizioni di impiego delle donne;

f) vigila sull'applicazione, da parte di soggetti pubblici e privati che vi sono tenuti, delle leggi relative alla parità tra uomo e donna;

g) promuove iniziative per superare i casi di discriminazione illegittima o violazione di leggi di parità, rilevati d'ufficio o su segnalazione-denuncia;

h) promuove progetti e interventi volti ad espandere l'accesso delle donne al lavoro, ad incrementare le loro opportunità di formazione e progressione professionale, a sviluppare l'imprenditorialità femminile, individuale e collettiva;

i) promuove e collabora nell'attuazione di azioni positive definite con specifici programmi d'intervento da organismi ed enti, pubblici e privati, secondo le direttive CEE;

l) favorisce l'informazione e le conoscenze relative alla legislazione e a tutte le iniziative riguardanti la condizione femminile, in particolare nei confronti delle amministrazioni locali;

m) formula proposte al fine di realizzare una adeguata presenza femminile nelle nomine di competenza regionale;

n) svolge ogni altra attività comunque inerente alle finalità di cui all'articolo 1.

Gli organi e gli uffici regionali sono tenuti ad inviare alla Commissione ogni atto e documento comunque inerente alla materia di cui al punto b) del precedente comma.

La Giunta regionale consulta preventivamente la Commissione anche su richiesta della stessa sui disegni di legge e sugli atti deliberativi concernenti le finalità della presente legge.

Gli organi amministrativi regionali sono tenuti ad una adeguata motivazione ove ritengano disattendere i pareri, le proposte e le richieste della Commissione.

Gli uffici dell'Amministrazione della Regione, degli enti pubblici da essa dipendenti, delle aziende autonome e dei concessionari di pubblici servizi regionali, sono tenuti a fornire,

su richiesta della Commissione, tutti i dati e gli elementi necessari per l'assolvimento dei compiti istituzionali della medesima.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az). Presidente, solo per sapere se all'articolo 2 è stato presentato un emendamento.

PRESIDENTE. All'articolo 2 non è stato presentato alcun emendamento.

Poiché nessun altro domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

CATTE, Segretario:

Art. 3

Composizione e modalità di elezione

La Commissione è composta da venti donne, elette con voto limitato dal Consiglio regionale fra coloro che abbiano maturato riconosciute esperienze di carattere scientifico, culturale, professionale, economico e politico sulla condizione femminile nei suoi vari aspetti, previa ampia consultazione delle organizzazioni e associazioni femminili.

Alle riunioni della Commissione partecipa di diritto il Consigliere di parità della Commissione regionale per l'impiego.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

CATTE, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Onida -

Fadda P. - Serra Pintus - Deiana:

“Art. 3

Composizione e modalità di elezione

Il primo comma dell'articolo 3 è sostituito dal seguente:

‘La Commissione è composta da 15 membri nominati dal Presidente della Giunta regionale su indicazioni espresse da:

– i movimenti femminili dei partiti politici;
– le associazioni femminili rappresentative delle diverse culture e diffuse ed operanti a livello regionale;

– le organizzazioni confederali dei datori di lavoro e dei lavoratori;

– le associazioni dei lavoratori autonomi;

– i movimenti di cooperazione e volontariato’ ”. (3)

Emendamento modificativo Serra Pintus - Deiana - Fadda P. - Onida:

“Art. 3

Al primo comma dell'art. 3 sostituire la parola “donne” con la parola “componenti”. (4)

Emendamento aggiuntivo Puligheddu - Murgia:

“Art. 3

Nel secondo comma dopo la parola impiego va aggiunto: “e della delegata della Consulta femminile regionale” ”. (5)

Emendamento aggiuntivo Lai - Puligheddu - Murgia - Cossu:

“Art. 3

Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

Art. 3 bis

La Commissione opera in piena autonomia

e nell'esercizio delle sue funzioni, sviluppa rapporti di collaborazione in particolare con:

– la Consulta regionale femminile operante presso il Consiglio regionale;

– la Commissione per i diritti della donna del Parlamento Europeo;

– la Commissione per le pari opportunità istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri;

– il Comitato Nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento delle lavoratrici, istituito presso il Ministero del lavoro”. (6)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra Pintus per illustrare i suoi emendamenti.

SERRA PINTUS (D.C.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puligheddu per illustrare i suoi emendamenti.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta si rimette al Consiglio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 3. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 4. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 5. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

CATTE, Segretario:

Art. 4

Organi

La Commissione resta in carica tre anni ed elegge nel proprio ambito, a maggioranza, un presidente e due vice presidenti.

Al presidente spetta il compito di coordinare i lavori della Commissione.

Può articolarsi in sezioni o gruppi di lavoro eventualmente integrati con esperti nominati dalla Commissione.

La Commissione si dà un regolamento interno con il quale disciplina il proprio funzionamento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

CATTE, Segretario:

Art. 5

Sede

La Commissione ha sede presso la Presidenza della Giunta regionale e si avvale, per l'espletamento delle sue funzioni, di personale regionale messo a disposizione della Presidenza della Giunta stessa, previa intesa con la medesima Commissione.

La Giunta regionale può deliberare, su proposta della Commissione per la parità e nei modi e nei limiti previsti dalle vigenti disposizioni, il conferimento di incarichi di collaborazione ad istituti e dipartimenti universitari, centri di ricerca pubblici o privati, nonché ad esperti.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

CATTE, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Serri - Serra Pintus - Lai - Moi:

“Art. 5

Il primo comma dell'articolo 5 è così sostituito:

“La Commissione ha sede presso la Presidenza della Giunta regionale e si avvale, per l'espletamento delle sue funzioni, di personale regionale messo a disposizione con decreto dell'Assessore degli affari generali”. (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

SERRI (P.C.I.). Presidente, solo per dire che questo emendamento si intende senza l'ultimo capoverso: “previa intesa con la medesima Commissione”.

PRESIDENTE. L'emendamento era già stato modificato.

Per esprimere il parere della Giunta ha fa-

coltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

CATTE, *Segretario*:

Art. 6

Gettone di presenza

I componenti della Commissione percepiscono un gettone di presenza e le altre indennità e rimborsi nella misura e con le modalità stabilite dalla normativa regionale vigente in materia.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

CATTE, *Segretario*:

Art. 7

Attività programmatória

La Commissione invia, entro il 31 marzo di ogni anno, al Presidente del Consiglio regionale,

al Presidente della Giunta ed all'Assessorato del bilancio, dettagliata relazione sull'attività svolta e su quella programmata per l'anno successivo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

CATTE, *Segretario*:

Art. 8

Termine di istituzione

La Commissione deve essere istituita entro 30 giorni dalla pubblicazione della presente legge nel Bollettino ufficiale della Regione sarda.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

CATTE, *Segretario*:

Art. 9

Coordinamento

La Commissione consiliare competente in materia di diritti civili vigila sulla osservanza della presente legge, riferisce al Consiglio sull'applicazione, sentita la Commissione regionale per la realizzazione della parità fra uomini e donne.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

CATTE, *Segretario*:

Art. 10

Norma finanziaria

Nel bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1987 sono introdotte le seguenti variazioni:

In diminuzione

03 - STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO E ASSETTO DEL TERRITORIO

Capitolo 03016 - Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative (art. 30 della L.R. 5 maggio 1983, n. 11, e art. 3 della legge finanziaria)

lire 300.000.000

mediante riduzione della riserva prevista dal punto 1 della tabella A allegata alla legge finanziaria.

In aumento

01 - STATO DI PREVISIONE DELLA PRESIDENZA DELLA GIUNTA

Capitolo 01062 - (Nuova istituzione) - Spese per l'attività della Commissione regionale per la realizzazione della parità fra uomini e donne (art. 2 della presente legge)

lire 250.000.000

02 - STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI, PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE

Capitolo 02102 - Medaglie fisse di presenza, indennità di trasferta, rimborsi di spese di viaggio ed indennità per uso di auto proprie o di

mezzi gratuiti ai componenti ed ai segretari di commissioni, comitati ed altri consessi istituiti dagli organi dell'Amministrazione regionale (art. 7 e 17 bis della legge regionale 11 giugno 1974, n. 15; L.R. 19 maggio 1983, n. 14; L.R. 27 aprile 1984, n. 13)

lire 50.000.000

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge gravano sui citati capitoli 01062 e 02102 del bilancio della Regione per l'anno 1987 e su quelli corrispondenti dei bilanci della Regione per gli anni successivi.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento.

Se ne dia lettura.

CATTE, *Segretario*

Emendamento aggiuntivo Serri:

“Art. 10

Dopo l'articolo 10 è inserito il seguente articolo:

‘Art. 11

Urgenza

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'art. 33 dello Statuto speciale della Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione’ ”. (2)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

SERRI (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'articolo 10. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà a fine seduta.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:
"Variazione al bilancio di previsione della Regione
per l'anno finanziario 1987". (360)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 360: "Variazione al bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1987", relatore di maggioranza l'onorevole Palmas, relatore di minoranza l'onorevole Anedda.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Palmas, relatore di maggioranza.

PALMAS (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché il relatore di minoranza è assente dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la manovra di assestamento del bilancio che ci viene proposta dalla Giunta costituisce, nonostante tutte le dichiarazioni tendenti a minimizzarla, un fatto abbastanza importante,

non tanto per la sua entità, che pure non è trascurabile...

PRESIDENTE. Pregherei i consiglieri e gli Assessori di prendere posto, altrimenti l'oratore non può svolgere il suo intervento.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, la ringrazio e chiederei ai colleghi qualche minuto di attenzione, perché ho da fare alcune proposte che, per il loro interesse, alla fine costringeranno anche chi ha intenzione di uscire dall'Aula o di non preoccuparsi di questo argomento, ad occuparsene.

Detto questo, come è mia abitudine non mi dilungherò, dirò soltanto alcune cose che ritengo importanti e che l'assessore Barranu farebbe bene ad ascoltare.

E' costume di questa maggioranza, da quando si è insediata alla guida della Regione, presentare i documenti contabili fuori tempo massimo; questo disegno di legge, per esempio, è stato presentato il 13 ottobre 1987. Alcune volte ciò è stato fatto in maniera più anonima, altre volte in forme più eclatanti, ma sempre comunque con uno scopo ben definito: quello di approvare questi progetti di legge, grazie anche ai colleghi che li votano, senza un sufficiente approfondimento, e sto usando un eufemismo.

La storia si è ripetuta: la Giunta soltanto ieri, cioè contro tutte le disposizioni legislative della Regione sarda, fuori tempo massimo, dopo averli ripetutamente annunciati ai giornali addirittura fin dagli inizi dell'anno, ha presentato finalmente due provvedimenti importanti: la legge finanziaria per il 1988 e il bilancio triennale. Ma di questi fatti ne parleremo abbondantemente, io credo, agli inizi dell'anno; mi limiterò pertanto, nel mio intervento, a prendere in considerazione le esperienze passate e quelle odierne.

Di fatto ancora oggi, con questo assestamento recante la data del 13 ottobre 1987, la Giunta ha compiuto un atto che si inserisce perfettamente, come dicevo poc'anzi, nella sua filosofia del bilancio che è quella di proporre i documenti contabili regionali fuori tempo massimo, in violazione delle leggi approvate dalla Regione. Voi sapete, cari colleghi, che il termi-

ne fissato dalla legge per la presentazione del bilancio è il 30 settembre mentre di fatto, come vi dicevo, è stato presentato soltanto ieri, cioè il 4 di dicembre. Tutto questo, nonostante le richieste di accelerare i tempi che verranno avanzate alla Commissione, determinerà un dato fondamentale: che, come è avvenuto ed avviene per gli stanziamenti previsti dal bilancio per il 1987, i soldi giaceranno ancora nelle casse della Regione, cioè la gente continuerà ad attendere i contributi, i finanziamenti, senza ottenere, come è avvenuto fino ad oggi, salvo rare eccezioni, quanto le spetta.

Ma dirò di più: l'assestamento e tutto ciò che segue l'approvazione del bilancio, da marzo-aprile in poi, non è altro, onorevoli colleghi, che la vanificazione di quello che viene approvato col massimo documento contabile della Regione. E proprio perché rimanga agli atti, perché poi ne venga data pubblicità all'esterno, alla gente che non ha occasione di seguire queste cose, come è mia abitudine vi leggerò alcuni dati.

Partirò dal documento più importante per il bilancio regionale che è costituito dal programma che la Giunta e la maggioranza vogliono attuare nel corso dell'anno. Queste si presentano di fronte al Consiglio e dicono: "noi finalmente in tre anni vogliamo cambiare la Regione"; e la vogliono cambiare come? Siccome questa Giunta solo oggi, dopo i successi conseguiti dal Consiglio regionale e dalle Giunte precedenti a questa, in particolare dalla Giunta Rojch con la modifica del titolo terzo e con la legge numero 122, è riuscita a... Noto che l'onorevole Giunta è particolarmente distratta, forse perché ancora non siamo arrivati a parlare dei 50 miliardi di quel provvedimento che interessa particolarmente uno degli Assessori qui presenti.

Evidentemente l'Assessore ritiene di avere la coscienza a posto dopo le "sparate" effettuate col discorso sulla parità tra uomo e donna. Sarebbe molto più opportuno, invece, che pensasse a rispondere in questa sede ad altre grosse "sparate" fatte nell'87. Non voglio, con questo discorso, essere critico nei suoi confronti, onorevole Barranu. Lei si limita a presentare valanghe di disegni di legge per dire che la Regione si può cambiare o è già cambiata, ma ha la

fortuna di non rientrare, in questo caso, nelle maglie strette del discorso che sto facendo. Mi rivolgo invece all'onorevole Cogodi e agli altri Assessori presenti che probabilmente ci rientrano maggiormente e ai quali un po' di attenzione non guasterebbe. Del resto se non prestano attenzione e se i discorsi sul futuro saranno parole al vento, come è stato il discorso fatto per il 1987, sarà perfettamente inutile riproporli, avanzare programmi e progetti, perché si finirebbe per continuare a prendere in giro la gente.

Questo detto in premessa, per capirci. Allora, per non tediare i colleghi che non fanno parte della Commissione, leggerò brevemente quelli che, per questa Giunta e questa maggioranza, dovevano essere i punti più

qualificanti del bilancio per il 1987. Ebbero quali erano? Un punto - l'onorevole Barranu forse me ne darà atto - era quello relativo all'applicazione del D.P.R. numero 348 del 1979. Vuole sapere - onorevole Barranu - dove sono andati a finire questi soldi? Se mi dedica qualche minuto di attenzione glielo dico.

In primo luogo sono stati destinati a finanziare l'istituzione di una Commissione speciale, argomento nobile ma assai poco pertinente con l'attuazione finanziaria del D.P.R. numero 348; poi son serviti per la copertura della legge (rinvia) che riguarda Duino Aurisina; l'assessore Fadda si è particolarmente impegnato nell'approvazione di questa legge, e io lascio alla vostra sensibilità cogliere cosa c'entra questa legge col D.P.R. numero 348. Sempre con le somme previste per il D.P.R. si è proceduto alla semplificazione delle procedure in materia di lavori pubblici (275 milioni), allo svolgimento dei concorsi (un miliardo e 150 milioni), all'inquadramento del personale trasferito dall'UMA (370 milioni), alla modifica della legge numero 13 dell'86 eccetera.

Onorevoli colleghi, questa è una presa in giro nei confronti di tutti quanti noi, perché prima ci fanno approvare una legge dove si dicono alcune cose, poi, a fine anno, oggi, ne verificiamo la totale inattuazione. Quando si vogliono approvare leggi diverse bisogna dirlo fin dal primo giorno. E tutto questo non è ancora finito perché anche la voce 2 della tabella A) riguardante

il riordino dei servizi socio-assistenziali è stata disattesa: si è approvata invece una legge sul diritto allo studio universitario e la relativa variazione al bilancio. Ma non spenderò altre parole sulla coerenza di questo discorso.

C'è un altro punto che ho avuto in precedenza occasione di sottolienare e che riguarda l'Assessore della sanità; Assessore della sanità che non è presente nonostante questo assestamento del bilancio sia particolarmente generoso col suo Assessorato. Infatti la legge finanziaria per il 1987 prevedeva 12 miliardi per ristrutturazione ospedaliera e questo assestamento ne prevede altri 8. Si è verificata, su questo punto, addirittura una spaccatura, col Gruppo sardista che ha votato in maniera differente dagli altri gruppi della maggioranza, con le zuffe che in questa sede non è opportuno raccontare, e con le dichiarazioni di protesta per l'assegnazione di fondi all'edilizia ospedaliera alle quali ha fatto seguito, quasi per dispetto, il giorno dopo, l'assegnazione di altri 5 miliardi per interventi di interesse di qualche ospedale particolare.

Ebbene, alla voce 6 della tabella A) compare la dizione: educazione nel campo della sanità. Si tratta di iniziative per un miliardo di lire nel settore sanitario che sono state invece sostituite con altri interventi. Avete sostituito un intervento così importante come quello sull'educazione sanitaria, di cui vi siete riempiti la bocca, con uno sulla promozione del recupero di materiale di rifiuto, che, per quanto importante, con l'educazione sanitaria non c'entra proprio nulla.

Sorvolo su alcune voci per non trasformare questo discorso in una serie di litanie funebri per chi continua imperterrita a eludere tutti gli impegni presi in Consiglio e anche perché su questo argomento chi vuole documentarsi può farlo tranquillamente consultando gli atti consiliari. Mi limiterò a dedicare l'ultima parte del mio intervento all'onorevole Cogodi e al discorso che riguarda il capitolo 03.016 tabella A) voce 24; la voce del più grande saccheggio visto in questo Consiglio dall'approvazione del bilancio alla data dell'assestamento.

Questa era una voce che avrebbe qualificato l'azione di questa Giunta e di questa maggioranza e prevedeva l'accantonamento di 50

miliardi. Se ben vi ricordate, io vi dissi: "badate che questo discorso lo riprenderemo a fine anno". Voi non ci avete creduto ed io oggi sono costretto a riprenderlo. Era un accantonamento di 50 miliardi che chi lo ha proposto lo ha fatto forse in buona fede ma chi lo ha accolto forse in buona fede non era. Comunque l'insufficiente attenzione e impegno di questo Consiglio non giustificano in alcun modo atteggiamenti di questo genere verso uno degli atti più qualificanti di questa maggioranza e di questa Giunta; atto che è stato anche pubblicizzato ripetutamente dalla stampa.

Colgo l'occasione per dire che i giornali dovrebbero fare almeno una piccola riflessione su questi aspetti fondamentali che hanno illuso gran parte dell'opinione pubblica in Sardegna e che adesso si stanno rivelando per quelli che erano. La gente deve sapere come sono stati o non sono stati spesi questi fondi.

Ma prima vediamo a quale finalità erano destinati questi 50 miliardi; io confesso che ad oggi non l'ho ancora ben capito. Forse è una nostra carenza o forse è l'Assessore che non è riuscito a spiegare, a convincere i suoi colleghi della maggioranza, che anziché correre fin dal primo giorno al saccheggio di questo intervento avrebbero dovuto correre a sostenerlo.

Io ho anche, sull'argomento, un nastro registrato del successore dell'onorevole Cogodi il quale, tranquillamente, in Commissione bilancio, era venuto a dirci: "visto che durante l'anno questo Consiglio e questa Giunta non sono riusciti a mandare avanti questo progetto di legge, è perfettamente inutile tenere fermi questi soldi e conviene quindi spenderli, magari per la siccità". Quello proposto è senz'altro un intervento necessario ma per il quale questo Consiglio regionale ha altri strumenti, altri mezzi e altre capacità.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Il progetto di legge è all'esame del Consiglio da sei mesi e si capisce benissimo cosa si è fatto e perché c'è scritto.

MORETTI (D.C.). Io pregherei l'onorevo-

le Cogodi, in sede di replica, di cercare, anche per il futuro, di spiegare ai suoi amici, e anche a noi, che cosa si vuole con questa legge. Non riesco infatti a capire come mai i colleghi di questo Consiglio e in particolare quelli che le stanno vicino o che dovrebbero starle più vicino...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Questo è un altro discorso!

MORETTI (D.C.). Ha ragione, questo è un altro discorso. Con un anno di tempo a disposizione, con accordi sindacali (perché il sindacato ha speso la propria credibilità su questa legge, firmando l'accordo con la Giunta proprio su questo punto) con l'impegno di fronte alla gente di creare nel corso dell'87, grazie a questo intervento, 10 mila posti di lavoro (perché questo è stato detto e scritto) possibile che questa maggioranza non sia riuscita a mandarlo in porto? Come fate a venire a dirci, in occasione dell'assestamento del bilancio, che questo progetto di legge numero 340 è ancora giacente presso le competenti Commissioni?

Io oggi non ho la possibilità di farvi sentire la registrazione dell'intervento dell'onorevole Merella ma posso metterla a disposizione di chi la vuole. Che cosa è successo per farvi arrivare a dire che l'approvazione di questo progetto di legge sarà rinviata ancora all'anno venturo? Che garanzie potete offrirci che non succeda ciò che è accaduto quest'anno? Ma vediamo che cosa si è finanziato con questi 50 miliardi: intanto la legge sull'assistenza agli infermi di mente, legge di portata fondamentale ma di cui nessuno sa nulla perché questa Giunta ha avuto soltanto la fretta di proporla con risultati tali da far rizzare i capelli a chi l'ha letta per la prima volta. C'è voluto tutto il nostro impegno e la nostra pazienza per cambiarla radicalmente, ma bene o male, con tutti i suoi difetti, con l'impegno della Commissione, dei gruppi e in particolare del nostro, questa legge è stata cambiata ed è entrata in vigore, anche se il finanziamento di 1 miliardo e 300 milioni l'ha scelto la maggioranza.

Poi è stato approvato, come dicevo prima, il disegno di legge numero 329 sulla siccità, gli

interventi di recupero dei materiali di rifiuto (notate l'impegno della Giunta su questo argomento), il rifinanziamento della legge numero 28, una variazione del bilancio, e finalmente la legge che esamineremo tra poco, concernente il FITQ. Per correttezza, vista l'ora, non continuo e vi dico, lo dite voi, lo dicono gli atti, che quella operazione contabile conclusa nei primi mesi di quest'anno è puramente inutile e falsa. Dirò di più: che è puramente inutile e rischia di essere falsata anche questa manovra di bilancio, che presenta diversi aspetti ambigui.

Giustamente alcuni rappresentanti della maggioranza hanno detto: "diteci che cosa dobbiamo decidere; se durante il bilancio per l'87 abbiamo deciso alcune cose e poi durante l'anno abbiamo fatto esattamente il contrario, almeno a fine anno dateci un momento di serietà amministrativa; diteci - e il discorso vale in particolare per gli amici sardisti - su che cosa possiamo basarci nella manovra di bilancio".

Ebbene, cosa incredibile ma vera, in Commissione forse soltanto alla fine si è saputo - almeno ufficialmente - su che cosa poteva basarsi la manovra di bilancio. Perché ad una attenta analisi dei dati sulle disponibilità della Regione, dati a disposizione di chiunque abbia voglia di leggere gli atti della Regione e del Parlamento, risulta che la cifra sbandierata dalla Giunta non è vera. Questa maggioranza ancora oggi in Consiglio non sa quali sono le vere disponibilità della manovra economica.

Ed allora, onorevoli colleghi, se non ci poniamo rimedio finiremo per fare, ancora una volta, una discussione inutile ed una votazione al vento. Questo deve essere un momento di grande riflessione, perché dei 104 miliardi e 806 milioni che corrispondono a questo tipo di manovra ne manca una gran parte, probabilmente metà; e voi non lo sapete. Ed allora, se non lo sapete, siccome è nostro compito di opposizione seria parlare di problemi, non fare proclami, vi proponiamo (e si tratta di una possibilità reale) di disporre su 102 miliardi di ben 47 miliardi.

Il nostro è un tentativo di supplirvi - come abbiamo detto chiaramente in altre sedi - non di farvi da stampella; di supplirvi quando siete incapaci di amministrare.

Visto quindi che gran parte delle nostre proposte non sono state recepite dalla Giunta e non abbiamo potuto modificare gran che di questa manovra di bilancio, noi oggi vi presentiamo una legge finanziaria che prevede che di questi 47 miliardi ben 44 siano destinati alla soddisfazione delle esigenze dei nostri comuni che non sono state soddisfatte nel corso del 1987.

Onorevole Presidente, mi rivolgo a lei perché individui la modalità regolamentare, magari con una breve sospensione dei lavori di questo Consiglio, per consentire alla Commissione l'approvazione rapida di questa legge, affinché questi 47 miliardi possano essere spesi utilmente. A gennaio poi vi faremo i conti di quello che non si è speso e di quello che si doveva spendere; l'importante è che non si rimandi ancora la spesa di somme disponibili (dal 31 ottobre) semplicemente perché non si sanno neanche leggere gli atti ufficiali.

PRESIDENTE. Onorevole Moretti, non esiste alcuna norma regolamentare che consenta di presentare direttamente leggi finanziarie in Aula; esse devono pervenire agli uffici, essere esaminate in Commissione e poi approvate dall'Assemblea. Quindi ciò che lei propone non è ammissibile.

MORETTI (D.C.). Io credo che si tratti di un argomento di tale portata e di tale rilevante interesse da far diventare l'approvazione dell'assestamento del bilancio un fatto puramente temporaneo, privo di qualsiasi significato.

Siccome noi abbiamo già presentato la legge agli uffici, chiediamo che questo Consiglio, se ritiene che l'argomento che noi stiamo portando abbia rilevanza, trovi il modo per poter rimediare a questa, chiamiamola così, dimenticanza.

PRESIDENTE. Non è possibile. Stiamo votando il passaggio alla discussione degli articoli, onorevole Moretti.

Ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, io prendo la parola perché mi è sembrato che dai banchi

della Giunta ci sia stata una smorfia di sospetto, o comunque una difficoltà di recepire quanto il collega Moretti stava dicendo.

In occasione di un assestamento di bilancio, di un atto, cioè, importante per l'economia della Sardegna, soprattutto in un momento come questo, dove tutti i partiti politici insistono per spendere i soldi subito, per non accantonarli, per non andare ad impinguare i residui passivi, il Regolamento, rispetto a queste fondamentali esigenze, lo metterei in secondo piano.

Le osservazioni fatte dal collega Moretti sono abbastanza semplici; credo che la Democrazia Cristiana durante i lavori della Commissione abbia fatto ripetutamente osservare come questa manovra di assestamento non fosse completa, nel senso che mancavano alcune somme in entrata che pure dovevano essere oggetto di valutazione da parte della Commissione del Consiglio.

La legge di assestamento del bilancio dello Stato del 1987, la legge 24 ottobre 1987 numero 439, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 255 del 31 ottobre 1987, nei capitoli di spesa della Presidenza del Consiglio dei Ministri prevede infatti la devoluzione a favore della Regione Sardegna di quote di tributi erariali riscossi nel territorio regionale per un importo di 47 miliardi 239 milioni 479 mila lire. Quando però la Democrazia Cristiana ha pensato di presentare in quest'Aula un emendamento che prevedeva la spesa di 4 miliardi per impinguare il capitolo 8092 "Contributi ai comuni per aree fabbricabili e loro urbanizzazione primaria" sembrava che non ci fossero neanche questi, a fronte di richieste dei comuni per 44 miliardi.

Per questo il mio partito ha provveduto a reperire i fondi necessari per far fronte almeno alle inderogabili esigenze.

E allora, signor Presidente, al di là del Regolamento: o questo assestamento viene riportato in Commissione, si rivede la manovra, perché siamo ancora in sede di discussione generale...

PRESIDENTE. No, non siamo in sede di discussione generale, la discussione generale è chiusa; lo stesso relatore ha dichiarato di rimettersi alla relazione scritta.

FLORIS (D.C.). Ma si è trattato più che altro di un fatto formale, noi stiamo ponendo ora un'esigenza di natura politica, se no possiamo pure presentare l'emendamento senza l'accompagnamento di una legge finanziaria. Ecco, noi la preghiamo - l'abbiamo fatto altre volte - di sospendere per dieci minuti i lavori del Consiglio regionale; si convoca la Commissione, si approva la legge finanziaria e si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.) Presidente, mi riservo di approfondire il nostro giudizio su questa variazione di bilancio, quando interverrò nell'articolato. Evidentemente non sono più il solo, per così dire, topo di archivio, che fruga nei documenti; quanto è stato fatto notare dai colleghi che mi hanno preceduto nell'esposizione documentale è purtroppo vero.

Bastano due date, onorevole Assessore, per far rilevare la non buona (non ho detto cattiva) diligenza dei funzionari. Perché?

Presidente, se devo parlare al banco vuoto è un conto, se devo parlare all'Assessore competente che sto...

PRESIDENTE. Ci sono anche altri due Assessori che stanno ascoltando, onorevole Murru.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, la mia osservazione non vuole essere né un richiamo né una critica, è diretta all'Assessore competente perché qui si tratta di una posta di 47 miliardi. E avete avuto tutto il tempo, dalla notizia dello stanziamento del bilancio nazionale, per inserirla in questo assestamento. La legge nazionale è infatti datata 24 ottobre 1987 numero 439 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 31 ottobre 1987 numero 255, supplemento ordinario, mentre la relazione al bilancio della Regione è stata proposta il 18 novembre.

Quindi avete avuto la bellezza di 18 giorni di tempo per recepire questo stanziamento di 47 miliardi e inserirlo nella vostra variazione di bilancio.

Questo che io faccio è soltanto un richiamo; non è neanche una critica. Se fossi più severo direi che si è trattato di un atto di negligenza, di un gravissimo torto fatto dall'Assessorato competente al Consiglio per non aver voluto recepire, per aver voluto snobbare ciò che i colleghi dell'opposizione stanno richiamando. Io non credo che abbiate fatto ciò soltanto per faziosità, ma questo state dimostrando.

Perché non sospendere la seduta e trovare il modo, magari attraverso la proposizione di un emendamento, di fruire nel 1987 dei 47 miliardi? Ce lo dovete spiegare Assessore. Voi siete in torto gravissimo, e questa è la prima osservazione.

Per quanto riguarda il complesso di questa variazione di bilancio io devo dire - è detto già nella relazione di minoranza - che si è andati all'insegna del pressapochismo, della superficialità, degli assestamenti di carattere clientelare. In sede di esame dell'articolato, poi, la nostra critica sarà più puntuale e penso molto più pesante di quella fatta dall'onorevole Moretti.

Ma l'argomento principale in questo momento, Assessore, sono questi 47 miliardi che rischiano di diventare residui passivi. Questo è il richiamo che vi stiamo facendo; non c'è da sorridere, c'è caso mai da intristirsi per questa grave negligenza dei signori della

maggioranza che vogliono snobbare, e degli Assessorati che vogliono trascurare, questo importantissimo argomento che interessa non tanto noi del Consiglio quanto la popolazione della Sardegna nel suo complesso. Attraverso questi 47 miliardi si potrebbero, infatti, impinguare alcuni capitoli che presentano stanziamenti molto ma molto esigui, come quelli delle opere urbanistiche.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Palmas. Ne ha facoltà.

PALMAS (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. Io voglio solo precisare, signor Presidente, che nel dibattito che in Commissione bilancio ha portato all'approvazione del documento contabile di variazione che è all'esame oggi dell'Aula non vi è stata, né da parte della Democrazia Cristiana, né da parte di altri gruppi, alcuna sottoli-

neatura di perplessità in relazione all'esistenza di maggiori entrate, di maggiore gettito da parte dello Stato...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io non faccio parte della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, lei pretendeva il silenzio, adesso lo pretendiamo anche noi.

PALMAS (P.C.I.). *relatore di maggioranza*. Lei non può essere presente dappertutto, onorevole Murru, quindi qualcosa può succedere senza che se ne accorga.

Volevo dire che non sono state sottolineate mai perplessità di questa natura, non sono stati avanzati dubbi circa l'esattezza dei conti che ci sono stati presentati dalla Giunta. Ed è francamente strano – lo voglio dire al di fuori di qualunque polemica, come sottolineatura mia personale – che il colpo a sorpresa – consentitemi l'espressione – avvenga non in sede di discussione generale, ma quando già l'Aula ha votato il passaggio alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Non abbiamo votato il passaggio alla discussione degli articoli.

PALMAS (P.C.I.). *relatore di maggioranza*. Credevo di aver votato il passaggio alla discussione degli articoli ma se il Presidente ci richiama ad un fatto procedurale noi non possiamo far altro che prenderne atto.

Sarà comunque la Giunta a chiarire meglio questi aspetti anche se credo fin da ora che almeno da parte del Gruppo comunista – ma credo anche da parte della maggioranza – non si possa far altro che confermare l'operato e le scelte effettuate dall'Esecutivo. E dico questo anche perché la questione che ci sta di fronte oggi non è soltanto quella che viene sottolineata dai colleghi della Democrazia Cristiana – noi non vogliamo snobbare nulla, tanto per essere chiari siamo pronti a qualunque confronto – ma il problema che ci sta di fronte, oggi, è esattamente questo: che, ove non dovessimo, con la dovuta tempestività, approvare la variazione di bilancio mande-

remmo non più a residuo, ma in economia qualcosa come 90 miliardi di lire.

E allora il collega Moretti credo che, più che nel merito delle variazioni che sono state proposte, si sia soffermato su una polemica politica, certo sempre legittima, probabilmente degna anche di una migliore occasione, di una migliore sede. In sostanza la proposta di variazione che ci viene sottoposta dalla Giunta (e questo è stato continuamente sottolineato dal dibattito nella Commissione) è una manovra del tutto limitata che consente semplicemente di impegnare somme che altrimenti, lo ripeto, andrebbero in economia, mentre con questa manovra possono essere più utilmente e opportunamente impegnate e utilizzate.

Una manovra che è legata prevalentemente a due questioni: da un lato il fatto che le nuove assegnazioni statali sono tutte a destinazione specifica e pertanto la possibilità di manovra da parte dell'Esecutivo, ma anche dello stesso Consiglio, è praticamente nulla; dall'altro al problema della utilizzazione degli accantonamenti previsti dalla tabella dei nuovi oneri legislativi, il punto 24 cui più volte ha fatto riferimento il collega Moretti.

Per quanto riguarda gli stanziamenti della prima categoria si utilizzano oltre 26 miliardi di lire; per quanto concerne invece gli stanziamenti della seconda (utilizzazione degli accantonamenti per nuovi oneri legislativi, per capirci) si evita che vadano in economia 33 miliardi circa. Per completare la manovra – ecco perché già all'origine non mi tornano le cifre che sono state qui fornite dall'onorevole Moretti – rimangono qualcosa come 32 miliardi di lire che vengono stomati da capitoli di spesa operativi per adeguare gli stanziamenti di spesa relativi a improcrastinabili esigenze di funzionamento della Amministrazione: accordi sindacali, acconti ILOR e IRPEF, eccetera.

E anche per quel che riguarda le nuove imputazioni di spesa mi sembra che ci troviamo di fronte ad una manovra assolutamente limitata e, in qualche misura – io dico – anche oggettivamente necessaria. Dico questo al di là e al di sopra di qualunque tipo di strumentalismo perché si tratta, infatti, di somme destinate al settore sa-

nitario per l'adeguamento di strutture ormai considerate da tutti quanti fatiscenti, per il rispetto della normativa antincendi e per l'acquisto di nuove apparecchiature; ulteriori finanziamenti vengono poi concessi agli enti locali per adeguare alla stessa normativa antincendi i pubblici edifici (scuole, per esempio); vengono proposti, infine, nuovi stanziamenti per agevolare il credito di impresa nel settore artigianato.

Tutto qui, cari amici e cari colleghi; questa è, nella sostanza, la manovra che ci viene sottoposta, nonostante da parte della Commissione bilancio si sia fatto uno sforzo per individuare i settori fondamentali su cui indirizzare le maggiori risorse.

E allora io credo che veramente, nel merito della variazione proposta, ci sia poco da dire. Mi limito pertanto a sottolineare, in conclusione, l'opportunità e l'urgenza di questo assestamento perché altrimenti — lo ripeto — il rischio che corriamo è che ben 90 miliardi vadano in economia.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, l'intenzione della Giunta era quella di rimettersi alla relazione scritta e lo fa. D'altro canto l'illustrazione che or ora il collega Palmas ha compiuto ci esime dall'entrare nel merito di un'operazione di bilancio estremamente semplificata e lineare.

In sostanza ribadisco ciò che l'onorevole Palmas ha sottolineato: si trattava di adeguare il bilancio della Regione ad una serie di entrate per trasferimenti dallo Stato, tenendo conto della destinazione vincolata dei fondi. Pertanto si è provveduto con una serie di variazioni a prevedere interventi concernenti soprattutto il funzionamento dell'Amministrazione regionale. Qualche piccola e più rilevante variazione concerne la migliore utilizzazione dei fondi per il credito all'artigianato, ma si tratta di una operazione isolata. La manovra di assestamento del bilancio è estremamente limitata e modesta se consideriamo

che, a cose fatte, riguarda solo 100 miliardi (sui 4.000 del bilancio regionale), una gran parte dei quali a destinazione vincolata.

Si tratta veramente di un provvedimento in cui le caratteristiche tecniche fanno premio sulle scelte programmatiche e politiche. Nell'operazione sono state utilizzate tutte le risorse esistenti, note e documentate, a cominciare da una diversa utilizzazione del fondo "nuovi oneri legislativi", resa possibile (e addirittura necessaria) dal fatto che alla fine di novembre si è in grado di capire quali leggi saranno con più probabilità approvate nell'ultimo mese dell'anno. Pertanto tutte le considerazioni, svolte anche in senso critico, in ordine all'utilizzazione per fini diversi di fondi che, nella valutazione dei nuovi oneri, erano stati destinati a grandi operazioni di riforma, vanno filtrate attraverso questo fatto che definirei cogente.

Cioè, siamo arrivati alla fine dell'esercizio finanziario e il Consiglio non ha avuto modo, per sue valutazioni o a cagione dei ritmi di lavoro, di impegnare questi fondi secondo le previsioni originarie; è bene pertanto riciclarli impiegandoli in finalità che rientrano sempre nei programmi della Regione. Sono state prese in considerazione tutte le risorse disponibili, nessuna esclusa e quindi mi pare che anche la segnalazione del collega Moretti non porti nulla di nuovo.

Il provvedimento a cui si fa cenno assegna infatti alla Regione Sarda risorse pari a 47 miliardi derivanti dal gettito delle imposte, il problema è capire se queste risorse erano previste o no in bilancio. La previsione che noi abbiamo fatto nel bilancio della Regione, che come è noto è un bilancio di competenza, la previsione in entrata, sia come decimi dell'IRPEF sia come decimi dell'imposta di fabbricazione, è una previsione ancora oggi superiore a quanto il bilancio dello Stato ci consente.

Il discorso aperto tra la Regione autonoma della Sardegna e il Governo centrale per il riconoscimento delle giuste quote sul gettito delle imposte è quindi un discorso che non si è concluso; la nostra previsione di entrata è ancora oggi realistica ma non corrispondente a quanto ci ha concesso quel provvedimento che viene citato. Il provvedimento di attribuzione di 47 miliardi al-

la Regione è inferiore rispetto a ciò che spetta realmente a questa Amministrazione nei termini prospettati in più riprese ai Ministeri delle finanze e del tesoro. Dobbiamo peraltro dire, tra parentesi, che le nostre posizioni sono state in buona parte riconosciute valide dal secondo e ancora non completamente accettate dal primo.

Quindi il provvedimento citato nulla di nuovo porta alle finanze regionali, evidenziando un'attribuzione largamente inferiore a quanto da noi giustamente preteso in relazione ad una interpretazione della legge di modifica del titolo terzo. Si tratta di una concezione largamente condivisa dagli stessi organi consiliari. Pertanto io come Giunta confermo la struttura del provvedimento e ne chiedo l'approvazione in tempi rapidi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, abbiamo ascoltato l'assessore Mannoni, anche se io avevo alzato la mano prima di lui, perché mi è stato detto: "l'Assessore accetta la richiesta di sospensione per un chiarimento". Mi è sembrato, però, che l'Assessore non accetti nessuna sospensione.

PRESIDENTE. Cioè voi chiedete la sospensione della seduta?

SABA (D.C.). Chiediamo la sospensione della seduta per poter accertare in maniera chiara, al di là delle posizioni politiche che poi ribadiremo in Aula, l'aspetto tecnico di questa nuova entrata, che sia o che non sia una nuova entrata, perché 50 miliardi non sono una piccola cifra e non possiamo certamente accingerci ad assestare tranquillamente il bilancio dimenticandoci che, per ipotesi sono disponibili ancora 50 miliardi.

Nel caso ci sia opposizione alla sospensione della seduta io vorrei avanzare una questione pregiudiziale.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.*

Non c'è nessuna opposizione, onorevole Saba. Se i chiarimenti non sono sufficienti sospendiamo la seduta.

SABA (D.C.). Presidente, ribadisco che se non viene accordata la sospensione di seduta noi ci vedremo costretti ad avanzare la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 50, viene ripresa alle ore 14 e 20).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. La Presidenza ha potuto constatare, sentendo la registrazione, che il passaggio alla discussione degli articoli era stato già approvato dall'Assemblea. Nella Conferenza dei Capigruppo si è stabilito di procedere quindi all'esame dell'assestamento del bilancio in mattinata fino alla votazione finale. Si procede quindi alla discussione degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

CATTE, *Segretario:*

Art. 1

1. Nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1987, sono introdotte le variazioni indicate, rispettivamente, nelle annesse tabelle A e B.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CATTE, *Segretario:*

Art. 2

1. Il capitolo 02017 è inserito nell'elenco n. 3, allegato al bilancio regionale per l'anno 1987.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

CATTE, Segretario:

Art. 3

1. Le spese iscritte in conto dei capitoli 02133, 02170, 05003, 05004, 05005, 05006, 05013-01, 05013-02, 05030, 11015-01, 12194 e 12198 del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1987 non utilizzate al termine dell'esercizio, sono conservate nel conto dei residui per essere utilizzate nell'esercizio successivo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Solo una domanda. Siccome all'articolo 3 la Commissione ha opportunamente aggiunto alcuni capitoli e considerato che siamo qua per dare una mano alla Giunta, chiedo se questa ha altri capitoli da aggiungere oppure se aspetta il 31 dicembre.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. La Giunta non deve aggiungere altri capitoli a questo elenco. La presenza di capitoli ulteriori deriva dal fatto che in Commissione sono state apportate modifiche alla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare metto in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3 bis.

CATTE, Segretario:

Art. 3 bis.

1. Nella spesa dello stanziamento iscritto al capitolo 08116 vengono seguite le procedure di cui all'articolo 12 della legge regionale 28 maggio 1985, n. 12.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, molto brevemente considerata l'ora e l'impossibilità, a questo punto, di incidere effettivamente sulle previsioni del disegno di legge in discussione. Pertanto mi limiterò a sottolineare e denunciare la gravità della norma contenuta nell'articolo 3 che praticamente scardina i principi della contabilità pubblica.

Questa norma cancella la differenza tra spese correnti e spese in conto capitale, almeno sul piano pratico. Le spese correnti - si dice nella norma - vengono mantenute nel conto dei residui per essere utilizzate nell'anno successivo. Qui veramente si attenta, si sconvolge ogni principio che regola una corretta amministrazione finanziaria. La cosa è di una gravità inaudita, signor Presidente. Rappresenta certamente anche un'ammissione di incapacità della Giunta, perché nel momento in cui la Giunta è costretta per poter utilizzare i fondi, non di un unico capitolo, o di fronte a casi particolari, ma di ben dodici capitoli, a scardinare e a sconvolgere le norme che regolano la contabilità pubblica sta ammettendo di non essere in grado di amministrare.

Ma soprattutto non si hanno più punti di riferimento, non si hanno più regole certe quando si adottano iniziative di questo genere. Credo che questo fatto, signor Presidente, andasse sottolineato per la sua gravità. Su questo argomento

credo avremmo occasione di tornare più approfonditamente in occasione della discussione sul bilancio per il 1988.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare metto in votazione l'articolo 3 *bis*. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

CATTE, Segretario:

Art. 4

I.I capitoli 05013/01, 05013/02, 05013/03, 05013/04 e 05013/05, relativi all'applicazione della legge regionale 14 settembre 1987, n. 41, concernente "Interventi diretti a favorire il recupero, il riciclaggio e il riutilizzo di rifiuti soggetti a valorizzazione specifica", sono classificati come in appresso:

Capitolo 05013/01 - cat. progr. 05.01
(2.1.1.4.2.2.08.29) (08.02)

Capitolo 05013/02 - cat. progr. 05.01
(2.1.1.4.2.2.08.29) (08.02)

Capitolo 05013/03 - cat. progr. 05.01
(2.1.2.4.3.3.10.29) (02.02)

Capitolo 05013/04 - cat. progr. 05.01
(2.1.2.4.3.3.10.29) (02.02)

Capitolo 05013/05 - cat. progr. 05.01
(2.1.2.4.3.3.10.29) (02.02).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

CATTE, Segretario:

Art. 5

1. Sono approvate le eccedenze di impegni e di pagamenti risultate in sede di consuntivi dell'esercizio finanziario 1980 relative ai capitoli degli stati di previsione della spesa degli Assessorati sotto indicati, come risulta dal dettaglio che segue:

ASSESSORATO DEGLI ENTI LOCALI, FINANZE ED URBANISTICA

Capitolo 04080 - Rimborso di tributi indebitamente percetti o non dovuti (art. 35, D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250) (spesa d'ordine)
lire 493.403

ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE

Capitolo 06281 - Contributo della Regione nelle spese di funzionamento dell'ETFAS, Ente di sviluppo in Sardegna, per l'anno 1979 (art. 4 della legge regionale 29 gennaio 1980, n. 3 e D.P.R. 7 giugno 1979, n. 250)
lire 161.749.999

ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI, PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE

Capitolo 02009 - Indennità di gabinetto agli impiegati dell'ufficio di gabinetto del Presidente della Giunta regionale e delle segreterie particolari del Presidente medesimo e dei componenti della Giunta regionale ed agli agenti tecnici addetti alla conduzione di automezzi in dotazione al Presidente della Giunta, agli Assessori, al Segretario generale, al Capo di gabinetto del Presidente della Giunta regionale ed al dirigente dell'ufficio stampa (art. 6, decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 settembre 1946, n. 112, artt. 4 e 6, decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 novembre 1947, n. 1282, art. 3, commi quarto, lett. b) e sesto, D.P.R. 5 giugno 1965, n. 749 e L.R. 9 agosto 1967, n. 9
lire 78.288

2. Sono, altresì, approvate le eccedenze di impegni e di pagamenti risultate in sede di consuntivi dell'esercizio finanziario 1982 reattive ai capitoli degli stati di previsione della spesa degli Assessorati sotto indicati, come risulta dal dettaglio che segue:

ASSESSORATO DELLA DIFESA DELL'AMBIENTE

Capitolo 05002 - Spese per il centro studi ecologici (art. 9, commi primo e secondo, L.R. 1 agosto 1973, n. 16)

lire 44.000

ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE

Capitolo 06003 - Contributi e sussidi a favore di enti pubblici e associazioni i quali mediante studi, pubblicazioni, convegni, diffusione attraverso stampa e radio, ed altre similari iniziative, promuovono e diffondono la conoscenza delle provvidenze regionali, nazionali e comunitarie in agricoltura, dei sistemi razionali e di coltivazione, di allevamento del bestiame e di trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici (art. 1 L.R. 6 aprile 1954, n. 7 e art. 1 L.R. 26 aprile 1954, n. 5)

lire 7.500.000

ASSESSORATO DEL TURISMO, ARTIGIANATO E COMMERCIO

Capitolo 07026 - Indennità da corrispondere agli organismi delegati alla istruttoria delle pratiche di contributo in conto capitale per l'acquisto, la costruzione, l'ampliamento e l'ammmodernamento dei locali necessari alle aziende artigiane, ivi comprese le aree occorrenti, e per l'acquisto di macchinari ed attrezzature (art. 11, L.R. 21 luglio 1976, n. 40)

lire 75.000.000

ASSESSORATO DEI LAVORI PUBBLICI

Capitolo 08042 - Spese per la costruzione e la sistemazione di strade di interesse regionale e

di competenza degli enti locali, spese per i relativi oneri di progettazione, di direzione e di collaudo (artt. 3, 7, 15, 17 e 22, L.R. 13 giugno 1958, n. 4, art. 5, L.R. 27 novembre 1964, n. 19 e L.R. 4 ottobre 1955, n. 16)

lire 20.448.865.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

CATTE, *Segretario*:

Emendamento soppressivo totale Mannoni - Cogodi:

“Art. 5

L'articolo 5 è soppresso”. (2)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Brevissimamente, per conoscere le ragioni per cui questo articolo 5, che praticamente giustificava le spese eccedenti i vari capitoli relativi all'anno 1980, e sottolineo l'anno 1980, deve essere soppresso.

Chiedo quindi all'assessore Mannoni di illustrarmi le ragioni della Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente del Consiglio, l'Assessore ha dato per illustrato un emendamento che io non ho.

PRESIDENTE. Gli emendamenti sono stati tutti distribuiti. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ho il dovere di rispondere, onorevoli colleghi, perché il collega Murru ha posto un interrogativo che non può non essere tenuto presente.

La ragione è questa. L'articolo 5 introduce una norma relativa all'approvazione delle eccedenze che noi, in un primo tempo, abbiamo ritenuto di poter inserire in questo provvedimento. L'ufficio legislativo della Regione, e anche valutazioni scambiate in sede di Governo, ci suggeriscono invece di non inserirla in questo tipo di legge, cioè di variazione del bilancio, perché la sede più idonea dovrebbe essere quella dei disegni di legge di approvazione dei consuntivi che il Consiglio regionale avrà modo di esaminare nelle prossime tornate. Si tratta quindi solo di un problema di sede più appropriata.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5 bis.

CATTE, *Segretario*:

Art. 5 bis.

1. Alla fine del terzo comma dell'articolo 51 della legge regionale 14 agosto 1987, n. 37 l'espressione "allegata alla legge regionale 18 maggio 1985, n. 12 (legge finanziaria)" è sostituita dalla seguente "allegata alla legge regionale 27 giugno 1986, n. 44 (legge finanziaria)".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

CATTE, *Segretario*:

Art. 6

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, brevemente perché l'attenzione del Consiglio, che si è mantenuta viva per alcune ore su un argomento così importante, non si attenui al momento della conclusione. Abbiamo dimostrato quest'oggi la possibilità certa, basata su documenti che prima non esistevano e che sono stati riconosciuti validi, grazie a Dio, di disporre di 47 miliardi.

La Giunta e la maggioranza affermano che questi 47 miliardi sarebbero inferiori a quelli previsti in sede di predisposizione del bilancio e che quindi, molto opportunamente, dovrebbero andare a ripianare il *deficit* tra le entrate previste e quelle che effettivamente si verificheranno. Per dirla in parole povere questa Giunta, anche per il 1987, ha previsto entrate eccessive rispetto a quelle che si sono verificate in precedenza e che si stanno per verificare. La Giunta non è in grado, per sua dichiarazione, oggi in quest'Aula, di quantificare questo disavanzo, mentre può farlo per quello che va da oggi al 31 dicembre.

Secondo noi questi 47 miliardi riusciranno a tamponare soltanto una minima parte di questa grossa cifra che l'Assessore non ha voluto quantificare, ma che certamente non è trascurabile. In ogni modo noi vorremmo che non venissero gonfiate artificiosamente le entrate previste in bilancio; se le entrate previste sono minori ciò deve risultare anche nel bilancio e non solo nelle dichiarazioni.

Riteniamo pertanto che i 47 miliardi disponibili debbano essere utilizzati per la finalità che vi abbiamo prospettato, ma saremmo anche d'accordo per venire incontro alle esigenze, ugualmente urgenti, prospettate da una parte della Giunta, di fronte alle quali certamente il nostro Gruppo non si tirerà indietro.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della Tabella A.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. A questa tabella è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

CATTE, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Mannoni - Cogodi:

“Tabelle A e B

Nelle tabelle A e B sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:

TABELLA A

Entrata

Capitolo 24207 - Opere pubbliche ed edilizia residenziale. D.P.R. 480/75 e 348/79

lire 16.000.000

TABELLA B

08 - LAVORI PUBBLICI

Cap. 08053 - Contributi trentacinquennali per acquedotti e fognature. D.P.R. 1090/1968 e 348/79

lire 16.000.000''.(3)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrarlo.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione la tabella A. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione l'emendamento numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della Tabella B.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. A questa tabella sono stati presentati tre emendamenti.

Se ne dia lettura.

CATTE, Segretario:

Emendamento modificativo Floris - Orrù - Puligheddu - Mereu S. - Onnis - Catte:

“TABELLA B

Nella tabella B sono introdotte le seguenti variazioni:

07 - TURISMO

In diminuzione

Cap. 07069 - Contributo a confederazioni per gestione centri elaborazioni dati

lire 300.000.000

In aumento

Cap. 07068 - Contributo a confederazioni per istituzione centri elaborazione dati

lire 300.000.000 (1);

Emendamento modificativo Mannoni - Fadda - Barranu:

"TABELLA B

Nella Tabella B sono introdotte le seguenti variazioni:

In diminuzione

03 - PROGRAMMAZIONE

Cap. 03009 - Fondo riserva spese obbligatorie e d'ordine

lire 500.000.000

Cap. 03010 - Fondo riserva spese impreviste

lire 500.000.000

Cap. 03011 - Fondo riassegnazione residui spese conto capitale

lire 1.054.000.000

Cap. 03013 - Fondo revisione prezzi contrattuali

lire 500.000.000

In aumento

02 - AFFARI GENERALI

Cap. 02050 - compensi lavoro straordinario personale regionale

lire 2.554.000.000 (4);

Emendamento modificativo Floris - Orrù - Puligheddu - Mereu S. - Onnis - Catta - Deiana - Lorelli:

"TABELLA B

In diminuzione

Capitolo 04016 - Contributi funzionamento Comunità montane

- lire 150.000.000

In aumento

Capitolo 04017 - Contributi funzionamento Organismi comprensoriali

+ lire 150.000.000 (5).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris. Per illustrare gli emendamenti numero 1 e numero 5.

FLORIS (D.C.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio per illustrare l'emendamento numero 4.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la tabella B nel suo complesso. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Approvazione del testo unificato delle proposte di legge n. 106, 204 e 212, e del disegno di legge n. 360.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto con unica chiamata sul testo unificato delle proposte di legge numero 106, 204 e 212 e sul disegno di legge numero 360.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul testo unificato delle proposte di legge numero 106, 204 e 212:

presenti	63
votanti	63
maggioranza	32
favorevoli	32
contrari	31

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge numero 360:

presenti	63
votanti	63
maggioranza	32
favorevoli	34
contrari	29

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Aresti - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Becciu - Canalis - Carta - Catte - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Deiana - Dettori - Fadda F. - Fadda P. - Floris - Isoni - Ladu G. - Ladu L. - Lai - Lorelli - Loretto - Mannoni - Manunza - Marracini - Meloni - Mereu S. - Moretti - Morittu - Mulas - Muledda - Mura - Murgia - Murru - Onnis - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Pili - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Saba - Sciolla - Secci - Sechi - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Uras).

I lavori del Consiglio riprenderanno mercoledì 9 dicembre alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio
Dott. Antonio Solinas

Risposta scritta a interrogazioni

Risposta scritta dell'Assessore dei Lavori pubblici all'interrogazione n. 439 Porcu - Canalis - Ladu Leonardo - Lorelli, sulle condizioni della strada Olbia-Sassari e, in particolare, sull'attraversamento dell'abitato di Oschiri.

Con riferimento alla interrogazione di cui all'oggetto, concernente le condizioni della strada Olbia-Sassari e in particolare sull'attraversamento dell'abitato di Oschiri, si comunica che il Compartimento dell'ANAS in accordo con la Amministrazione Provinciale di Sassari aveva assunto l'iniziativa di progettare la variante di Oschiri e l'adeguamento del tratto Oschiri-Monti della SS. 199 "di Monti" da finanziare con i prossimi programmi ANAS.

Con nota n.1423 in data 14 agosto 1987, la Comunità Montana Monte Acuto ha comunicato al Compartimento ANAS che i lavori per l'adeguamento del suddetto tratto di statale Oschiri-Monti sono stati inseriti tra le proposte regionali trasmesse all'Agenzia per il Mezzogiorno per il finanziamento del carico del 2 piano annuale di attuazione della legge 64/86 "Intervento straordinario per il Mezzogiorno".

Pertanto i finanziamenti previsti dall'ANAS per il tratto in questione verranno utilizzati per l'adeguamento di altri tronchi del medesimo itinerario Sassari-Olbia.

Risposta scritta dell'Assessore della difesa dell'ambiente all'interrogazione n.457 Manunza, sul grave malcontento e notevole disagio fra gli operatori in servizio nel C.R.A.A.I. - Gruppo di Oristano.

In riferimento al quesito n. 1 proposto nell'interrogazione in oggetto, si precisa che già dal 1986 il Piano Tecnico Finanziario, aveva stabilito che, essendo la struttura ripartita in tutto il territorio regionale ed operando fondamentalmente all'interno dei Gruppi, la sede di servizio del personale fosse da intendersi coincidente con il territorio in cui opera il Gruppo di appartenenza. Inoltre l'Ufficio di riferimento in cui apporre la firma di presenza e dal quale prelevare gli strumenti necessari per l'at-

tività fosse quella di Oristano, ubicato in via Toscanini.

Si precisa infatti che l'Amministrazione fornisce gli strumenti operativi di lotta e i mezzi di trasporto sui quali vengono caricati i pesticidi necessari per la giornata lavorativa. Tale fatto comporta una organizzazione più razionale dell'attività ed inoltre una maggiore garanzia per la salute dei lavoratori che non si vedono costretti alla custodia e al trasporto di materiale a rischio.

Per quel che riguarda la lontananza della residenza dei lavoratori dal capoluogo, si precisa che la distanza media da Oristano dei comuni di residenza è di 23 Km. circa. I lavoratori presenti sono 56 distribuiti in 19 comuni di residenza ed i soggetti che per recarsi al lavoro debbono percorrere oltre i 30 Km. sono solo 7 ed appartenenti a 5 differenti comuni. Inoltre si fa presente che, il pagamento dell'indennità di trasferta è in linea con la vigente normativa e con le disposizioni dell'Assessorato degli Affari generali, personale, e riforma della Regione.

Per quanto attiene i punti 2-3 si specifica che i congedi sono concessi conciliando le esigenze di servizio e quelle personali dei lavoratori. Il lavoro è programmato, settimanalmente a livello locale, a seconda delle esigenze territoriali ordinarie; per quelle straordinarie si interviene sulla base di priorità d'urgenza legata fondamentalmente alle necessità di sanità pubblica.

Si specifica inoltre che il personale preposto all'organizzazione del lavoro del Gruppo in questione si attiene puntualmente e con scrupolosità alle indicazioni impartite dalla Direzione di Cagliari e segue con competenza l'organizzazione del lavoro. Non risulta infine che i mezzi dell'Amministrazione siano usati per scopi personali. Tutta l'attività operativa, ivi compresi i consumi dei mezzi e i percorsi effettuati, viene registrata sugli appositi modelli di marcia, che ciascun mezzo ha in dotazione, e riscontrati sulle schede di attività ove vengono riportati, per esigenze statistiche, tutti i dati relativi all'attività svolta nella giornata.

Risposta scritta dell'Assessore degli Affari generali, personale e riforma della Regione all'interrogazione n. 476 sull'applicazione delle norme per la concessione dei benefici di natura assisten-

ziale e sociale al personale del ruolo speciale provvisorio.

RISPOSTA

In data 4 novembre 1986 l'Amministrazione regionale ha sottoscritto con le OO.SS, confederazioni C.G.I.L. - C.I.S.L. e U.I.L. un protocollo d'accordo concernente la disciplina ed i criteri di erogazione dei benefici di natura assistenziale e sociale previsti dall'art. 59 del D.P.R. n. 509/1979 e dell'art. n. 346/1983 a favore del personale inquadrato nel ruolo speciale provvisorio istituito con la L.R. n. 18/1984.

I contenuti dell'accordo sono stati recepiti con D.P.G. n. 184 adottato il 17 novembre 1986 ed ammesso al visto da parte dell'organo di controllo in data 13 gennaio 1987.

Nelle more di registrazione del predetto decreto, in data rispettivamente del 18 e del 28 novembre sono state emanate due circolari attuative che, come osserva l'On.le S.V. - anche se, nel frattempo, le organizzazioni sindacali si erano subito premurate di pubblicizzare diffusamente, presso il personale interessato le iniziative contenute nell'accordo - ponevano tempi certamente brevi ma obiettivamente necessari per poter rientrare nel termine utile (31 dicembre 1986) previsto dalle norme di contabilità per l'assunzione degli impegni di spesa, scaduto il quale le somme stanziare sarebbero andate in economia.

Occorre, infatti, evidenziare che la natura dei benefici previsti (sussidi, borse di studio, prestiti e mutui edilizi) faceva presumere la presentazione d'un numero considerevole d'istanze da istruire tutte nel brevissimo tempo a disposizione per po-

ter adottare tempestivamente i provvedimenti formali d'impegno della spesa.

Tanto è vero che, nei ristretti termini stabiliti, sono giunte complessivamente n. 118 di istanze così ripartite:

- n. 5 per sussidi
- n. 22 per borse di studio
- n. 67 per prestiti
- n. 24 per mutui edilizi.

Sono invece pervenute fuori termine solamente n. 5 istanze per prestiti.

Pertanto, si è dovuto convocare nell'ultimo giorno dell'anno il Comitato consultivo previsto dall'art. 3 della L.R. n. 18/1984, per acquisirne il parere su tutte le istanze presentate e disporre i conseguenti impegni formali.

Per quanto riguarda, in particolare, i prestiti appare opportuno precisare che, a fronte di n. 67 domande presentate dal personale di servizio nelle diverse strutture dislocate su tutto il territorio dell'Isola:

- n. 21 sono state respinte per motivi vari;
- n. 46 sono state ritenute **ammissibili** e incluse in graduatoria;
- n. 21 sono state **soddisfatte, con l'impegno** di tutta la somma all'uopo stanziata, pari a 156 milioni di lire.

Considerato che permane la possibilità di soddisfare nell'anno in corso le restanti richieste, sifatto risultato, ottenuto nel rispetto di una graduatoria formata tra tutti i richiedenti secondo i criteri previsti dalla tabella a) allegata al D.P.G. 17 novembre 1986 n. 184, si ritiene che possa meglio valere sul piano dei fatti piuttosto che la perdita dell'intero stanziamento causata dal mancato impegno nei termini stabiliti dalla legge.